



Domenica 22 marzo 2009 • Numero 12 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 3

Come intercettare
gli adolescenti

a pagina 4

Scuola socio politica:
Azzi e la finanza

a pagina 5

Sabato riapre
la Raccolta Lercaro

versetti petroniani

Una notizia offerta
modulando esperienze

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Quando uno diventa abile nel gioco dei nomi e delle idee in essi intraviste, si può dire che è nato un esperto dell'analogia. L'analogia è una cosa che sta a metà tra la purezza formale della logica e la profonda ricchezza della realtà. Un connubio fecondissimo. Genera filosofi e artisti. E forse, in quel punto germinale, le due classi si fondono. «In qualche modo il filosofo è un amante delle fiabe», come il poeta, dice S. Tommaso commentando Aristotele. Dalla parte della forma rigida, l'analogia è strettamente legata al livello elementare della logica che è la matematica. La si è appresa da bambini come proporzione 6:3=10:5. Ma il suo versante realistico è più bello. Basta sostituire al numero le cose: l'intelletto sta alle cose conoscibili come l'occhio sta alle visibili. E con un'acrobazia meravigliosa si può arrivare a dire che l'intelletto è l'occhio dell'anima, ed esclamare: *vedi che bell'argomento!* Sì, l'argomento brilla come l'argento! L'analogia *assume nell'ambiente logico ontologiche gerarchie istituendo associazioni*. E l'arte è questa *abilità razionale tradotta esteticamente*. E il condensato mirabile di tutto è quel segno dell'intelligenza che è il nome: *notizia offerta modulando esperienze*.



«194», legge ingiusta

Mario Palmaro: «Riveste un delitto con la forma del diritto»

DI STEFANO ANDRINI

Professor Palmaro nel maggio 1978 un editoriale della Civiltà cattolica definiva la «194» una legge iniqua ancora più grave dell'assassinio di Aldo Moro. E auspicava che l'aborto fosse combattuto sul piano educativo nella famiglia e nella scuola per contrastare l'ideologia veicolata dai mass media. Ad oltre trent'anni di distanza quelle parole sono terribilmente attuali ma la battaglia culturale sembra persa. Cosa ne pensa?

La «194» riveste un delitto con la forma giuridica del diritto. E dobbiamo anche constatare che, a distanza di trent'anni, quel giudizio della Civiltà cattolica è oggi dimenticato, o considerato imbarazzante. Si tratta di un segnale di sconfitta: la legge ha fatto cultura e finisce con l'essere accettata come normale anche da molti che in origine l'avevano contestata.

Nel suo ultimo libro a proposito di «194» lei parla di fenomenologia di una legge ingiusta. Perché?
Perché questa legge è intrinsecamente iniqua. Essa non è una buona legge applicata male, non può nemmeno essere considerata «un compromesso onorevole» che attende solo di essere interpretato meglio. Secondo la classica dottrina del diritto naturale, quando una legge positiva contraddice *lex naturalis* essa non è più una vera legge, ma la sua negazione, e cessa di essere vincolante in coscienza. La «194» ha tutti i requisiti essenziali di una legge ingiusta, perché il suo nucleo è riassumibile nell'idea che la donna, e con lei la società, a certe condizioni possono sopprimere un essere umano innocente. Certi giudizi indulgenti sulla 194 nascono da una conoscenza approssimativa del suo contenuto.

Scrivete Corrado Alvaro: «Non esiste difetto che, alla lunga, in una società corrotta, non diventi pregio; né vizio che la convenzione non riesca ad elevare a virtù». È successo anche per l'aborto?

Sì. Pensiamo ad esempio all'aborto eugenetico, che la «194» ha legalizzato attraverso un astuto bizantinismo. Oggi la diagnosi prenatale è utilizzata sempre più per individuare i feti con patologie e per procedere di norma alla loro eliminazione. Ormai, dei genitori che fanno nascere un figlio down sono spesso guardati con disapprovazione. Oppure giudicati degli eroi, a indicare che la normalità è, in quel caso, l'aborto.

Questa cultura di morte ha suscitato la reazione coraggiosa di personalità della cultura laica, e cito su tutti l'amico Giuliano Ferrara. Ma spesso la critica rimane sul piano etico ed educativo, e tende a considerare intangibile il dato normativo. Anche chi è «contro l'aborto», poi aggiunge che «la legge però non va toccata». Un cortocircuito logico che certifica la vittoria del pensiero abortista nel nostro Paese. La sottolineatura a priori dell'autodeterminazione della donna nella scelta di abortire è stato il colpo di grazia alla figura del padre?

La «194» è una legge di evidente impianto vetero femminista, fondato sull'idea che l'aborto è una «questione della donna, di cui devono parlare solo le donne». Questa idea si è così diffusa che oggi è spesso ripetuta anche dagli avversari dell'aborto. L'aborto è, invece, una questione di vita o di morte. Del figlio. In che misura si può affermare che la «194» ha contribuito all'emergenza educativa di cui tanto si parla?

L'aborto legale è il coronamento della rivoluzione sessuale. Esso

serve come «soluzione finale» al fallimento, statisticamente inevitabile, della contraccezione, all'interno di un modello che incita i nostri ragazzi a «provare» il sesso il prima possibile, rendendoli schiavi dei loro istinti.

Secondo i dati del ministero della salute, dal 1978 a oggi la legge ha fatto più di 5 milioni di vittime innocenti. A queste vanno aggiunte tutte le donne protagoniste di questo gesto, che le lacererà nel profondo della coscienza. Una tragedia di fronte alla quale lo Stato non si oppone, ma si mette a disposizione per eseguire l'aborto a spese dei contribuenti.

C'è una parte della 194 che enuncia la tutela della maternità. Eppure non è mai stata attuata. Quale può essere in questa direzione il contributo dei «pro life»?

Molti bambini possono essere salvati, se solo si permette ai volontari dei Centri di Aiuto alla vita di incontrare le donne con una gravidanza difficile. Tuttavia, occorre essere chiari: i «pro life» sono chiamati a operare in vigenza di questa legge, ma non possono accettare di tacere l'intrinseca iniquità. Questa verità è la prima carità richiesta a chi si mette al servizio della vita.

Nei suoi attacchi alla vita la cultura laica sembra perseguire la strada della gentilezza: non parla di aborto ma di interruzione della gravidanza; non si parla di uccidere un persona in coma o in stato vegetativo ma di liberarla. Sembra una trappola studiata dai profeti del buonismo per mettere in difficoltà soprattutto i cattolici...

L'antilingua funziona come un potente anestetico: addormenta le coscienze, e rende accettabili azioni in sé orribili, non a caso punite dal codice penale fino a qualche decennio fa. C'è un effetto-assuefazione anche fra i cattolici. Occorre costantemente smascherare questo inganno. Direi che Bologna ha avuto, in questo senso, il dono di due straordinarie voci profetiche: prima il cardinale Biffi, e ora l'arcivescovo Caffarra. Ascoltiamoli.

La vicenda di Eluana sembra ripetere nelle intenzioni



dei sostenitori dell'eutanasia quanto accaduto con la «194». Cosa si può fare per contrastare questo progetto?
La vita si difende difendendo la verità tutta intera. Il testamento biologico è sempre un mostro giuridico, perché il testamento si fa per disporre dei beni patrimoniali, non della propria vita. Ci sono gli spazi per riformare la 194? Ci sono le condizioni culturali e politiche per cancellarla?
Non dobbiamo stancarci di continuare a proclamare che la legge «194» è ingiusta. Dobbiamo dirlo alle nuove generazioni, mostrare loro la bellezza della vita nascente e l'orrore dell'aborto. Non si è mai sentito dire che una legge ingiusta si sconfigge dicendo che è «una buona legge». Creare le condizioni culturali per cancellare la 194 dipende da noi.

Movimento per la vita, incontro con Palmaro

Venerdì 27 il Movimento per la vita di Bologna promuove un incontro con Mario Palmaro, docente di Filosofia del Diritto all'Università europea di Roma e presidente del comitato «Verità è vita». L'appuntamento è alle 21 nel Teatro di Santa Maria Madre della Chiesa (via Porrettana 121, ex funivia). Il tema: «Dall'aborto all'eutanasia, trent'anni di attacchi alla vita».

Studio e ricerca:
l'opzione qualità

Sabato l'incontro nazionale dei docenti universitari promosso dalla Cei. Il cardinale porterà il suo saluto

DI MICHELA CONFICCONI

Si terrà a Bologna l'VIII Incontro nazionale dei docenti universitari, promosso dall'Ufficio nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della Cei in collaborazione con il Coordinamento dei docenti universitari ad esso collegato: sabato 28 e domenica 29 nell'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria (via Risorgimento 2). L'iniziativa, che quest'anno ha per tema «La qualità dello studio e della ricerca universitaria», intende individuare criteri e proposte condivise per qualificare l'offerta formativa negli Atenei. All'apertura dei lavori, alle 9 di sabato 28, potranno i loro saluti, tra gli altri, il cardinale Carlo Caffarra e Pier Ugo Calzolari, rettore dell'Alma Mater Studiorum. Seguiranno tre sessioni di lavoro. Tra i relatori: Luigi Alici (Università di Macerata), Lorenzo Ornaghi (rettore Università Cattolica Sacro Cuore), Enrico Decleva (rettore Università di Milano), Giuseppe Dalla Torre (rettore Lumsa), Antonello Masia (direttore Direzione generale per l'Università del Miur). «Ciò che determina la qualità dell'Università è la formazione globale dello studente - afferma monsignor Bruno Stenco, direttore dell'Ufficio Cei - Cioè



Stenco

l'attenzione a preparare dei bravi professionisti, ma pure capaci d'interpretare la propria disciplina in un contesto integrale». Una preoccupazione che purtroppo oggi non sembra all'ordine del giorno di molti Atenei, con conseguenze drammatiche soprattutto nel campo della tecnologia, della biologia, delle scienze e delle discipline politiche. «Una ragione universitaria solo scientifica, incapace di dialogare con l'integralità della persona - specifica - rischia di ripiegarsi su se stessa e di venir meno ad un'autentica responsabilità. Per questo è fondamentale introdurre nei piani di studio elementi di carattere filosofico, etico e religioso. Alcune Università romane già lo fanno, e hanno stretto convenzioni con altri Istituti per uno scambio tra sapere teologico e scientifico». Per monsignor Stenco la riscoperta dell'integrità del sapere coincide con il recupero della centralità dello studente e del valore dello studio e della ricerca universitari per sé stessi, al di là delle esigenze di mercato. Proprio per questo, prosegue, «è bene interrogarsi sull'utilità dell'attuale frammentazione di corsi ed esami, così come su altri temi cruciali quali l'autonomia delle Università, il reclutamento del personale docente, la programmazione degli accessi e la contribuzione degli studenti». Tutti aspetti dei quali si parlerà anche alla luce delle nuove norme introdotte dal ministro Gelmini. «L'auspicio è che si arrivi ad alcune linee condivise, perché in questo momento le divergenze non fanno il bene né dell'Università né del Paese». Per Giuseppe Dalla Torre, nella cui Università sono già obbligatori quattro corsi di Teologia, riformare la qualità del sistema universitario non è solo questione di

«struttura». «C'è un elemento imprescindibile che è quello della responsabilità dello studente, frutto della libertà personale - afferma - Significa consapevolezza dello sforzo che la collettività fa per permettergli di studiare, da cui deriva un utilizzo adeguato del tempo dello studio. Ma anche uscire da un'ottica solo individualistica, e concepire il proprio percorso professionale e formativo non solo in chiave di affermazione personale, ma di servizio per il bene di tutti».



Dalla Torre

Chiara Unguendoli

Come contribuire

Le somme si raccolgono sul c/c Bancario IT 27 Y 05387 02400 000000000555 intestato a Arcidiocesi di Bologna - Gestione Caritas Emergenze - presso Banca Popolare Emilia-Romagna - Sede di Bologna - causale "Emergenza famiglie 2009"; oppure possono essere versate direttamente alla Caritas Diocesana presso la Curia Arcivescovile. Per i titolari di reddito d'impresa sono previsti oneri deducibili fino al 2% come da art. 100, comma 2, Dpr. 917 del 1986.



Fondo famiglie, si moltiplicano le iniziative

«E' un'iniziativa bellissima, che nella mia parrocchia è stata ed è molto apprezzata, soprattutto per la sua concretezza. E infatti abbiamo deciso che per essa raccogliamo fondi durante tutta la Quaresima». Don Roberto Parisini, parroco a S. Maria Goretti parla con entusiasmo del Fondo di solidarietà per le famiglie in difficoltà a causa della crisi economica «lanciato» dall'Arcivescovo; un entusiasmo condiviso pienamente dai parrochiani. «Dicevo della concretezza - riprende don Parisini - e infatti noi abbiamo un Punto di ascolto che negli ultimi tempi ha visto aumentare parecchio la propria "utenza": segno che la crisi "morde", anche qui. Di contro, la raccolta quaresimale procede bene: la gente è sensibile al problema, e risponde con generosità». Don Parisini sottolinea che anche diversi gruppi parrocchiali sono stati sensibilizzati e si sono

mobilitati: tra essi, il gruppo famiglie e i ragazzi delle medie. «Per quanto riguarda le famiglie, per le quali è pensata l'iniziativa del Cardinale - conclude don Parisini - abbiamo anche lanciato l'idea dell'"adozione" di un'altra famiglia, in questo caso non "a distanza" ma, per così dire "in vicinanza", in modo da rendere tutti consapevoli dei problemi emergenti». Anche nella parrocchia di S. Ruffillo i parrochiani hanno pensato un'iniziativa per raccogliere contributi per il Fondo di solidarietà voluto dall'Arcivescovo: un mercato, «uno dei tanti che durante l'anno vengono realizzati per contribuire alle opere parrocchiali - spiega il parroco don Enrico Petrucci - e che invece stavolta è destinato ad alimentare il Fondo». Il mercato si terrà oggi dalle 9.30 alle 13 e dalle 15 alle 18.30 sotto il portico della chiesa (via Toscana 146): saranno disponibili giochi, libri, oggettistica, quadri, dischi e cassette, cd e dvd, abbigliamento, calzature ed accessori. La «partenza» del Fondo ha coinciso anche, fortunatamente, con l'avvio di un Centro di

ascolto parrocchiale «dal quale - sottolinea don Petrucci - emerge che i problemi segnalati dal Cardinale sono reali; anche se naturalmente occorre vagliare i vari casi, per evitare che qualcuno "se ne approfitti"». A.S. Matteo della Decima sarà domenica 29 il giorno della raccolta delle offerte per il Fondo creato dal Cardinale. «Per ora, nella nostra zona non ci sono particolari problemi - afferma il parroco monsignor Massimo Nanni - si avverte però un certo timore, si vedono incognite per il futuro. Per fortuna, la nostra gente è anche molto solidale, e anche il lavoro agricolo fa in un certo senso da "ammortizzatore sociale"». Sull'iniziativa dell'Arcivescovo, monsignor Nanni sottolinea il «grande cuore del nostro Cardinale, che ha saputo trovare uno strumento idoneo per i problemi attuali; così come, ad esempio, monsignor Manfredini pensò a un'iniziativa per i disoccupati, nell'83. Tutti mezzi per esprimere l'attenzione della Chiesa ai problemi reali delle persone».

Crocifissi, due celebrazioni



Pieve di Cento

Per antica tradizione, la quinta Domenica di Quaresima (un tempo detta «di Passione»), quindi quest'anno domenica 29 marzo, si tiene a Castel S. Pietro la «Festa del Crocifisso», in onore dell'immagine cinquecentesca conservata e venerata nell'imponente Santuario nella piazza principale del paese. In preparazione alla festa, si terrà un Triduo di preghiera con Messa alle 18.30 presieduta da tre ex cappellani della parrocchia: giovedì 26 don Stefano Bendazzoli, venerdì 27 don Ruggero Nuvoli, sabato 29 don Franco Lodi. Domenica 29 la mattina Messa alle 7.30, 9, 10.15 e 11.30; nel pomeriggio Messa solenne in piazza alle 16, presieduta da monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata e le Strutture di partecipazione; a seguire, processione con il Crocifisso per le vie del paese e conclusione con la benedizione in piazza; seguirà un concerto della Banda del paese e del Carillon di campane del Santuario (55 campane). Alle 18.30 ultima Messa. Lunedì 30 marzo Messa alle 7.15, 8.30 e 9.30; alle 10 reposizione dell'immagine del Crocifisso con la presenza di alunni della scuola parrocchiale.

«Il Crocifisso, donato alla Compagnia del SS. Sacramento nel 1543, è diventato in quasi cinque secoli il segno della spiritualità di tutta la comunità di Castel S. Pietro - spiega il parroco monsignor Silvano Cattani - Attorno a quell'immagine si sono concentrati la preghiera e l'amore di intere generazioni». Anche al Santuario del Crocifisso di Pieve di Cento si tiene un momento importante questa settimana: si concludono infatti venerdì 27 i «Venerdi del Crocifisso». La mattina Messa alle 6.30, 8, 9, 10.30; il pomeriggio alle 17 Via Crucis, alle 18 Messa; la sera alle 20.30 Confessioni e alle 21 Messa solenne conclusiva presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Saranno presenti e animeranno le parrocchie di S. Biagio e S. Pietro di Cento. La tradizione dei «Venerdi» ha radici antiche: dal 1490 i venerdì di marzo avevano un particolare significato religioso, tanto da essere dichiarati festivi. Allora erano dedicati alla Passione, senza relazione con la devozione al Crocifisso. Dopo che a Pieve prese vigore il culto del Crocifisso (seconda metà del '700), si scelsero queste giornate per le celebrazioni più solenni. (C.U.)



Castel S. Pietro

Le Stazioni quaresimali

Proseguono, quasi ovunque venerdì 27, le Stazioni quaresimali nei vicinati della diocesi. Per Bologna Centro processione alle 20.30 dai Ss. Gregorio e Siro, che arriverà alla Cattedrale dove alle 21, in Cripta, ci sarà la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Per Bologna Nord: zona S. Donato alle 18 Confessioni, alle 18.30 Messa a S. Donnino; zona Granarolo alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Lovoleto; zona Bolognina alle 18 Confessioni, alle 18.30 Messa alla Beverara. Per Bologna Ovest: zona Borgo Panigale-Anzola Messa alle 20.30 a Borgo Panigale; zona Casalecchio di Reno Messa alle 20.45 a San Biagio presieduta da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì; zona Zola Predosa Messa alle 20.15 a Riale; zona Calderara alle 20. Confessioni, alle 20.30 Messa a Calderara. Per Bologna Ravene alle 20.45 Confessioni, alle 21.15 Messa a S. Maria delle Grazie. Per Bologna Sud-Est mercoledì 25 alle 21 Via Crucis alla Caserina Viali (via Due Madonne). Per S. Lazzaro-Castenaso: zona S. Lazzaro alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Colunga; zona Pianoro alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Musiano. Per Budrio: zona Molinella alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Selva Malvezzi; zona Medicina alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Villafontana; zona Budrio1 alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Vedrana; zona Budrio2 alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Bagnarola. Per Persiceto-Castelfranco alle 20.30

Confessioni, alle 21 Lectio divina, alle 21.30 Messa a Castelfranco Emilia. Per Galliera alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa: zona Galliera, Poggio Renatico e San Pietro in Casale a San Venanzio, zona Argelato, Bentivoglio e San Giorgio di Piano a S. Giorgio di Piano, zona Baricella, Malalbergo e Minerbio a Cà de' Fabbri. Per Bazzano alle 20.15 Confessioni, alle 20.45 Messa a Pragatto alto. Per Cento: 1° gruppo a Dodici Morelli, 2° gruppo a Penzale: alle 20.30 celebrazione penitenziale, alle 21 Messa. Per Porretta: zona Porretta alle 20 Confessioni, alle 20.30 catechesi sui Sacramenti a partire da S. Paolo a Vidiciatico; zona Camugnano-Castel di Casio alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Castel di Casio. Per Vergato: zona pastorale 1 alle 20 Via Crucis, alle 20.30 Messa a Tolé, zona pastorale 2 alle 20 Confessioni, alle 20.30 Liturgia della Parola a Calvenzano. Per Setta: zona Loiano-Monghidoro alle 20.30 celebrazione della Penitenza e Messa mercoledì 25 a Campeggio per la solennità dell'Annunciazione, venerdì 27 a Bibulano; zona Sasso Marconi alle 20.30 Messa a Borgonuovo; zona S. Benedetto Val di Sambro, alle 20.30 celebrazione penitenziale e Messa a Madonna dei Fornelli; zona Monzuno alle 20.30 Via Crucis meditata a Selve; zona Castiglione dei Pepoli alle 21 presentazione del Vangelo della domenica e Via Crucis a Crede; zona Lagaro, Pian di Setta, Riveggio alle 20.30 Messa e Confessioni a San Paolo di Montorio per il Giubileo paolino. Per Castel S. Pietro, mercoledì 25 a Madonna del Lato alle 20 Via Crucis, alle 20.45 Messa.

Le parrocchie di Granarolo, Viadagola e Lovoleto, guidate da don Giovanni Silvagni e don Stefano Culiersi da tempo lavorano insieme, e i due sacerdoti condividono la stessa canonica

Unità pastorale alla prova

DI MICHELA CONFICCONI

È un'unità pastorale di fatto, anche se ancora non formalmente istituita, quella che coinvolge le parrocchie di Granarolo, Viadagola e Lovoleto. Così ha chiesto infatti l'Arcivescovo quando nel novembre 2007 le comunità hanno visto l'avvicendamento dei parroci con il trasferimento di don Giovanni Silvagni a Granarolo e l'arrivo a Viadagola e Lovoleto di don Stefano Culiersi. Da allora i sacerdoti, sempre su indicazione della diocesi, fanno vita comune nella canonica di Granarolo. «Ci è stato indicato di avviare un impegno di pastorale integrata tra le nostre realtà - spiegano don Silvagni e don Culiersi - con un'attenzione speciale anche alle altre due parrocchie del comune di Granarolo: Quarto Inferiore, di cui è parroco don Massimo Ruggiano, e Cadriano, affidata a don Vittorio Serra. Tutti insieme ci vediamo almeno una volta la settimana, il venerdì, per pranzare insieme». Molta la strada già fatta in questo primo periodo. Insieme si sono fatte le Stazioni Quaresimali, la preparazione dei catechisti e si portano avanti gruppi pastorali trasversali, specie nel campo della pastorale giovanile. Un ambito quest'ultimo, nel quale Granarolo, Viadagola e Lovoleto sono già praticamente unificate. «Don Giovanni segue il gruppo del posteresima e quello giovani, mentre don Stefano i giovanissimi - spiegano i due - Una collaborazione che ha dato molti frutti. I numeri più consistenti sono infatti importanti per il cammino dei giovani, e per loro è naturale trovarsi insieme, perché già si conoscono e frequentano via via della scuola». La stessa forza, data da una comunità di riferimento più ampia, che ha permesso di realizzare iniziative significative in altri ambiti: la catechesi degli adulti sulla Prima lettera ai Corinzi, da ottobre a gennaio a Lovoleto; la «due giorni» per famiglie, adulti e giovani per la programmazione pastorale dell'anno; il ritiro di Quaresima; o, ancora, la celebrazione dei Vespri in occasione di feste liturgiche importanti come la Pentecoste o i Santi Pietro e Paolo. «Più in generale - proseguono don Silvagni e don Culiersi - stiamo pensando una pastorale insieme. L'orario delle Messe, per esempio, è stato rivisto tenendo presenti le tre comunità, ed evitando sovrapposizioni. Una volta a settimana, poi, facciamo una Messa unica feriale a Lovoleto, per sottolineare l'aspetto comunitario». Tutto questo non significa che si stia cercando un livellamento. «Le specificità di ogni comunità rimangono - assicurano i sacerdoti - In particolare le feste e le tradizioni. Anzi, l'unità ha portato aiuti nella preparazione e una partecipazione più ampia. Per il resto si era già abbastanza



Sopra in senso orario, le chiese di Granarolo, Lovoleto e Viadagola. Nella foto centrale, i parroci del Comune di Granarolo

simili nella pastorale. Da apripista ha fatto la collaborazione nell'Estate Ragazzi, che quasi da dieci anni già si faceva insieme». Per quanto riguarda i fedeli, aggiungono i due parroci, «pur nella fisiologica necessità di imparare pian piano a non essere autoreferenziali, hanno già potuto sperimentare i benefici della condivisione tra comunità. Si sono accorti che insieme è possibile fare quello che altrimenti sarebbe impensabile, o asfittico. Ma il beneficio, oltre che nell'immediato sta nell'essenziale. Lavorare insieme è più faticoso e richiede più tempo, ma permette di vivere una più stretta aderenza al Mistero della Chiesa, che è una realtà di comunione; lascia quindi nel cuore un'esperienza di fede più vera che non quella legata unicamente alla propria comunità parrocchiale». Una fatica carica di frutto che ha guidato il giudizio dei parrochiani anche sulla convivenza dei due sacerdoti a Granarolo: «per Lovoleto è stata un po' dura abituarsi a non avere il parroco residente - concludono don Culiersi e don Silvagni - ma sono consapevoli che fare comunità per i sacerdoti è un bene che si riflette su tutta la comunità».

Caritas in tour, quarto incontro

Si terrà mercoledì 25 alle 21 nella parrocchia di Pieve di Budrio (via Pieve 2, Budrio) il 4° incontro promosso dalla Caritas diocesana per i parroci e gli animatori della carità. A questo incontro sono invitate le parrocchie di: Bagnarola, Buda, Budrio, Maddalena di Cazzano, Cento di Budrio, Crocetta Hercolani, Dugliolo, Fantuzza, Fiorentina, Mezzolara, Molinella, Pieve di Budrio, Portonovo, Prunaro, Ronchi di Bagnarola, S. Antonio della Quaterna, S. Martino in Argine, S. Pietro Capofiume, Selva Malvezzi, Vedrana, Vigoroso, Villa Fontana (S. Donnino), Villa Fontana (S. Maria).

La Pasqua dei militari

Riempiiranno con le loro divise tutto l'ampio spazio della Basilica di S. Francesco: militari di tutte le armi, forze di Polizia sia a statuto militare (come i Carabinieri e la Guardia di Finanza) che a statuto civile (come la Polizia di Stato e la Polizia penitenziaria), associazioni d'Arma e combattentistiche. E con i canti del Coro dei Carabinieri e il servizio liturgico di alcuni di loro animeranno la solenne celebrazione eucaristica: il cosiddetto «precepto pasquale interprovinciale» che per Bologna e provincia si terrà martedì 24 alle 10.30 appunto in S. Francesco, presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Sarà la nostra preparazione alla Pasqua - spiega don Vincenzo Grillo, vicario episcopale militare per l'Emilia Romagna - e per questo prevediamo una numerosa partecipazione, perché si tratta di un momento molto sentito. Anche noi cappellani militari naturalmente saremo coinvolti: oltre a me, concelebreranno con il Vescovo ausiliare tutti gli altri cappellani delle caserme di Bologna e provincia». (C.U.)



San Francesco

S. Luca: fidanzati in pellegrinaggio



Un pellegrinaggio degli scorsi anni

È ormai una tradizione consolidata: la quinta Domenica di Quaresima, quest'anno quindi domenica 29 marzo, si tiene il pellegrinaggio dei fidanzati al Santuario della Madonna di S. Luca, promosso dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare. L'appuntamento è alle 15 al Meloncello; si salirà quindi lungo il portico recitando il Rosario e giunti al Santuario, alle 16.30 ci sarà la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «L'invito a questo pellegrinaggio - spiega monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita - è rivolto a tutti i fidanzati, ma in particolare a coloro che hanno frequentato i corsi di preparazione al matrimonio di quest'anno e sono quindi prossimi a sposarsi. Per loro e per tutti i fidanzati e le famiglie pregheremo, affidandole alla protezione della Vergine Maria». Il pellegrinaggio costituisce anche un momento centrale per l'itinerario diocesano di preparazione al matrimonio a 16 incontri, che si sta svolgendo con buona partecipazione e buoni riscontri. «Questo momento - affermano i coniugi Rondelli, educatori che sono fra coloro che guidano il Corso - è importante per i fidanzati, ma anche per tutta la Chiesa, rappresentata da noi coniugi e sacerdoti che li accompagniamo. Essa guarda infatti al loro amore, avviato sulla strada del matrimonio, come ad una propria, grande ricchezza; e loro lo rendono pubblico proprio per far parte a tutti dei propri «valori». «Il pellegrinaggio sarà un importante momento di riflessione, che opportunamente si colloca proprio a metà del nostro percorso - affermano da parte loro Dario Filippini e Roberta Billé, due fidanzati che partecipano all'itinerario - e ci darà ulteriore energia per proseguire un percorso che già è ricco di entusiasmo». Intanto, in vista della Festa della famiglia è attivo da qualche giorno il blog: tanadetiagger.blogspot.com (C.U.)

Lotta all'Aids in Africa, i progetti bolognesi

È la lotta all'Aids, il grande flagello che sta decimando la popolazione giovane in molti Stati dell'Africa, il centro del pomeriggio di approfondimento promosso dal Centro missionario diocesano sabato 28 in occasione della 17ª Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Il tema messo a fuoco sarà l'impegno del mondo cristiano bolognese in questo campo, con una speciale attenzione al Progetto Tumaini (speranza) che la diocesi ha avviato nel Centro sanitario che opera nella Chiesa «gemella» di Iringa, in Tanzania. Il pomeriggio inizierà alle 15 nell'Aula 1 di via del Guasto con un momento culturale e formativo dentro gli spazi universitari, tenuto dal medico infettivologo di Modena Giovanni Guaraldi; si proseguirà con le testimonianze di varie realtà bolognesi, tra cui Progetto Tumaini di Usokami, Cefa, Aifo, Progetto Mozambico Onlus, Associazione comunità Papa Giovanni XXIII. Quindi è prevista dalle 19 alle 21 una veglia di preghiera nella chiesa di San Sigismondo (via San Sigismondo 7), con la proposta di rinunciare alla cena e donare l'equivalente risparmiato a beneficio dell'Opera realizzata a Usokami. Secondo i dati più aggiornati l'Health center locale segue 1139 persone: per la maggioranza donne (672), cui seguono gli uomini (336) e i bambini (131). L'iniziativa è aperta a tutti.

Centri di ascolto, a richiesta la formazione prosegue

Sorprendente! Crediamo sia questa la parola più adatta per descrivere la partecipazione al corso di formazione per i Centri di Ascolto parrocchiali e per chiunque incontra le persone in difficoltà nelle parrocchie: 129 i partecipanti provenienti da 48 parrocchie. La sala del Centro Cardinal Poma, dove si tengono gli incontri, si è sempre riempita e non solo il numero di persone, ma anche l'interesse è stato molto alto. Avevamo infatti previsto quattro serate ma, su sollecitazione dei presenti, ne abbiamo aggiunte altre due. I temi finora trattati sono stati: «Le radici del Centro



Un incontro

di ascolto nella Parola di Dio»; «Lo stile e l'organizzazione di un Centro di ascolto»; «Il Centro di ascolto della Caritas parrocchiale in rete nel suo territorio»; «Caritas parrocchiale: luogo di incontro e attenzione per far crescere una comunità solidale». Il corso ha coinvolto tra i relatori anche realtà parrocchiali della montagna, della città e della pianura, con il preciso intento non di presentare modelli cui dover somigliare, ma di indicare diverse possibili strade costruite sulla conoscenza e con le risorse dei rispettivi territori. Accogliendo le richieste, i prossimi due temi saranno: lunedì 30 marzo: «Così lontani, così vicini. La relazione d'aiuto nell'ambito del disagio sociale»; lunedì 20 aprile: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Lv25,23). L'immigrazione ci scombussola, ci interroga, ci apre ad orizzonti più vasti. Vi aspettiamo, sempre al Centro Poma, dalle 17.30 alle 19.30; può partecipare anche chi non ha seguito gli incontri precedenti.

Maura Fabbri e Paola Vitiello, Centri ascolto diocesani della Caritas

Esorcismo, corso sul ministero

Si terrà dal 20 al 25 aprile il 4° «Corso sul ministero dell'esorcismo» organizzato dall'Istituto Sacerdos dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con il Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa (Gris). Verrà aperto il 20 aprile alle 10.30, dopo un'introduzione di padre Pedro Barrájon, LC, padre Gabriel González, LC e Giuseppe Ferrari, da monsignor Luigi Negri, vescovo di S. Marino-Montefeltro e si concluderà nella mattinata del 25 aprile con la proiezione di video sull'esorcismo e una tavola rotonda con don Gabriele Amorth, SSP, padre Giancarlo Gramolazzo, FDP e padre Francesco Bamonte, ICMS. Altri docenti saranno: Adolfo Morganti, Carlo Climati, don Aldo Buonaiuto, don Fabio Arlati, don Gabriele Nanni, padre François Dermine OP, Anna Maria Giannini, Tonino Cantelmi, Tiziana Terribile, Daniela De Zordo, Luigi Maffia. Le lezioni si terranno a Roma, all'Ateneo Regina Apostolorum e saranno trasmesse in videoconferenza a Bologna, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Info: Gris presso Veritatis Splendor, tel. 0516566289-051260011, masters@gris.org; iscrizioni online: www.sacerdos.org

Manicardi: «La Bibbia sia letta nella Liturgia»

La Sacra Scrittura è stata la protagonista della lezione di Teologia «La Bibbia nella Chiesa cattolica 40 anni dopo il Concilio Vaticano II», tenuta da monsignor Ermenegildo Manicardi, rettore del Pontificio Collegio Capranica di Roma e già preside della Fter, mercoledì scorso per i docenti della nostra Università. Monsignor Manicardi ha parlato delle numerose svolte che la Chiesa ha operato durante il Concilio Vaticano II. In particolare ha sottolineato l'importanza dell'accesso diretto dei fedeli alla Sacra Scrittura, avvenuto proprio in seguito al Concilio: «Il fedele cattolico - ha precisato - per la prima volta nella storia ha avuto la possibilità di accedere liberamente alla Scrittura, senza la mediazione diretta dei sacerdoti». Il rettore del Capranica ha però anche sottolineato che la Bibbia non si incontra esclusivamente attraverso la «consegna diretta del Libro», ma soprattutto tramite la Liturgia. Per questo le Letture nella Messa sono passate da due a tre: per dare più

spazio alla Sacra Scrittura nella Liturgia. Per puntualizzare poi il ruolo della Bibbia nella fede cristiana, monsignor Manicardi ha posto l'attenzione su alcune questioni che sono state avanzate nel Sinodo dei Vescovi dell'ottobre scorso, su «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa». Prima di tutto l'intricata ma fondamentale distinzione tra Parola di Dio e Bibbia, e tra Liturgia e Bibbia. In seguito ha ricordato il ruolo giocato dall'Antico Testamento, e ha rimarcato la necessità di «incastrare» le Sacre Scritture del popolo ebraico nella cultura cristiana. «Dal Sinodo dei Vescovi - ha ricordato - è emersa la necessità di collegare meglio, nella continua ricerca sulle Sacre Scritture, esegesi e teologia. Mi è sembrata ridicola l'accusa fatta a Papa Benedetto XVI di avere abbandonato il metodo storico-critico, ovviamente basilare

nell'esegesi biblica. Papa Ratzinger ha sostenuto che la lettura teologica della Bibbia è troppo debole fra gli esperti, ma non per questo si è dimostrato avverso al metodo storico». Una lunga parentesi monsignor Manicardi l'ha dedicata all'accesso delle donne al ministero del Lettorato. È un ruolo già ricoperto da molte religiose, ma non è stato ancora ufficialmente riconosciuto. Il dibattito avvenuto al Sinodo dei Vescovi è stato molto lungo in proposito, tanto da ispirare l'infelice titolo «Sinodo in rosa» sventolato su alcuni quotidiani. Monsignor Manicardi ha infine concluso con alcuni degli obiettivi che il Sinodo si è posto, tra i quali di grande urgenza e attualità il dialogo interreligioso e il rapporto con Israele.

Caterina Dall'Olio



Monsignor Manicardi

«Confronti» sull'ebraismo

Proseguono i seminari di studio sul dialogo interreligioso e interculturale in Emilia-Romagna organizzati dal Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della FTER, sotto il titolo "Confronti", coordinati dal professor Maurizio Tagliaferri. Il terzo appuntamento, giovedì 26 marzo dalle 16.30 alle 20.00 nella sede FTER (p.le Bacchelli 4) è dedicato all'Ebraismo, e interverranno il rabbino capo della Comunità ebraica di Bologna, Rav Alberto Sermoneta, e i proff. Gian Domenico Cova, docente di ebraico ed esegesi dell'Antico Testamento presso la FTER, e Piero Stefani, noto ebraista ferrarese e docente in diverse facoltà teologiche, da qualche mese direttore scientifico del Museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah (MEIS), che sorgerà appunto a Ferrara. Poiché è chiaro a tutti che impegnarsi nel dialogo presuppone il porsi in ascolto dell'altro, un primo passo necessario sarà in questo caso una presa di coscienza della storia e della realtà attuale delle comunità ebraiche della regione, e in particolare di quella di Bologna, attraverso la relazione di Rav Sermoneta.

Chiesa e «media» Il vescovo ausiliare al convegno Fisc



Riproduciamo uno stralcio dell'intervento del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi al Convegno nazionale della Fisc, svoltosi nei giorni scorsi a Forlì in occasione del 90° del settimanale «Il Momento».

Proprio in questi giorni, il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali ha promosso, a livello mondiale, un Seminario per i Vescovi Responsabili delle strutture comunicative delle Conferenze Episcopali, su le «Nuove prospettive della comunicazione ecclesiale». L'obiettivo è stato quello di cogliere gli stimoli delle avanzate tecnologie e delle nuove «generazioni digitali», per confrontarli con gli orientamenti di Benedetto XVI, in vista di un aggiornamento del Magistero su queste tematiche. Dopo i tre documenti base, che costituiscono la «spina dorsale» del cammino della Chiesa nell'ambito della comunicazione (il decreto conciliare «Inter mirifica» del 1963 e le Istruzioni pastorali del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali «Communio et progressus» del 1971 ed «Aetatis novae» 1992), si sente il bisogno di una riflessione aggiornata, da divulgare in un prossimo documento. La novità principale, di cui anche la Chiesa deve prendere atto, è il fatto che i mezzi della comunicazione si sono costituiti in «sistema». Pertanto occorre entrarvi, percorrerne ogni tratto, scoprirne e valorizzare ogni angolo, per installarvi la nostra piccola o grande antenna. Questo richiede un cambio di mentalità. Il mondo della comunicazione non deve rimanere ai margini dell'azione ecclesiale, ma vi deve entrare come componente primaria e perciò rilevante ed esigente di servizio al Vangelo. Dobbiamo rivedere il concetto di progresso: se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica e interiore dell'uomo, allora diventa una minaccia per l'uomo e il mondo. La stessa ragione deve essere integrata dalla fede, per riacquistare la capacità di discernere tra il bene e il male. La Chiesa, anche attraverso i media, deve saper rispondere alle domande della cultura contemporanea, dando le ragioni della propria speranza.

Domenica 29 all'Accademia dei Ricreatori un convegno su tre temi di grande attualità, tutti legati alla pastorale dei giovanissimi

Missione adolescenti

DI LORENZO TRENTI

Il titolo del convegno di domenica 29 all'Opera dei ricreatori racchiude in sé l'intreccio di tre temi oggi molto attuali e tutti strettamente connessi. Si parlerà infatti di come intercettare adolescenti e preadolescenti - una fascia d'età che non può e non deve ricevere attenzioni solo in quanto «consumatori», come articolare le imminenti attività di Estate Ragazzi, come sviluppare un rapporto virtuoso fra educatori adulti e ragazzi che stanno crescendo. «Educare con gli adolescenti è possibile» racconta Stefano Ropa, pedagogista che aprirà il convegno - purché non ci limitiamo a elencare ai nostri ragazzi il decalogo dell'animatore perfetto, ma li accompagniamo durante Estate Ragazzi o l'oratorio. La definizione dei giochi, delle regole e dello stile costituisce solo il «ring» all'interno del quale si disputerà l'incontro tra noi educatori (con i nostri ideali su di loro e la nostra voglia di essere «santi e perfetti») e loro (con i propri bisogni, sogni e paure). Qui sta la vera pazienza e compassione, cioè la capacità di patire anche insieme a loro: su questo saremo realmente «giudicati» dai nostri ragazzi». Alle criticità che emergeranno nel primo incontro proverà a dare una risposta Stefano Castellani, pedagogista di Sisociale Verona. «Gli adolescenti sono cambiati e vanno ricercati in luoghi diversi rispetto a quelli in cui gli educatori parrocchiali sono in genere ad aspettarli», racconta «La sfida è entrare in relazione, quando lo si fa ci sono potenzialità enormi. Dobbiamo rivitalizzare gli oratori, che hanno grandi possibilità di diventare spazio fondamentale in cui costruire il futuro degli adolescenti. È una sfida, ma una sfida che può essere vinta». Si parlerà infine anche di Centri estivi. «Finora Estate Ragazzi ha avuto un doppio profilo: animazione per i bambini e coinvolgimento nel servizio per gli animatori di 16-17 anni - dice Mauro Bignami, direttore di AGIO e relatore conclusivo. - Sempre di più si pone la necessità di trovare anche strade per incontrare i preadolescenti di 13-14 anni e quindi occorre una riflessione sulla figura degli aiuti animatori. Non è più possibile trattarli da ragazzini, occorre uscire e conoscere queste persone, avere una proposta specifica per loro anche se non tutte le realtà hanno la forza per farlo. Bisogna capire dove metterli, sono già molto svegli ma non sempre in grado di avere un'attenzione educativa. Ma ci sono attività che hanno ancora una grande forza attrattiva per i preadolescenti, come lo sport e la musica».

Relazioni e workshops

Domenica 29 si terrà all'Opera dei ricreatori (via San Felice 103, sala Blu, 1° piano), il convegno «Adolescenti oggi, Estate ragazzi tra poco, oratorio domani», promosso dall'Accademia dei ricreatori. Alle 9.30 relazione di Stefano Ropa, pedagogista e docente dell'Accademia, su «Essere adolescenti nel III millennio»; alle 11.15 workshop. Dopo il pranzo, alle 14.30, seconda relazione: «Oratorio. Luogo d'incontro tra gli interessi dei ragazzi e la comunità pastorale»; parla Stefano Castellani, pedagogista Sisociale Verona. Terzo intervento di Mauro Bignami, direttore Agio, alle 16.15, su «Estate Ragazzi: un progetto, ma una duplice proposta». Alle 18 la Messa. L'iscrizione è gratuita. Info e adesioni: tel. 3394505859 (ore 14-20), segreteria@ricreatori.it, www.ricreatori.it/accademia.

«Tempo di lui», spettacolo per l'Opera padre Marella

Giovanna d'Arco, Teresa di Lisieux, Gabriele Bossis: sono le tre figure (le prime due sante, la terza una mistica del XX secolo) al centro dello spettacolo ideato dall'attrice bolognese Paola Gatta: «Tempo di lui. La vita di tre donne straordinarie», che andrà in scena giovedì 26 alle 21 al teatro Guardassoni (Collegio San Luigi, via D'Azeglio 55). La rappresentazione, un monologo interpretato dalla stessa Paola Gatta, è alla sua seconda «uscita», dopo la prima del 28 febbraio nel Salone Estense di Ferrara. «Lo spettacolo è nato da un mio viaggio spirituale in Francia, nel 2004 - racconta l'attrice - Partii alla volta della tomba di Gabrielle Bossis e feci tappa sia a Lisieux che a Mont Saint Michel. È forte di questa esperienza che decisi di portare in scena la straordinaria testimonianza di Giovanna, Teresa e Gabrielle, tre donne che prima di avere intessuto una forte esperienza con Dio sono state profondamente, umanamente vere. Attraverso l'amore hanno trasformato la loro esistenza in una continua ricerca e scoperta di Dio, anche nei momenti più sofferenti. Non si sono forzate di «far salire la terra verso il cielo», ma hanno fatto «scendere il cielo sulla terra». Così ho indagato le ragioni del vivere attraverso il linguaggio della mistica e della poesia, fino ad arrivare a quell'unica essenza che è già voce e corpo dell'Altro. L'ingresso è a offerta libera. Il ricavato sarà devoluto all'Opera Padre Marella. Info: tel. 3494192416. (M.C.)



Paola Gatta

Per animare la strada è sufficiente un gessetto

Animatori, andate in strada! Come si fa a fare animazione di strada? E soprattutto, a cosa serve? Risponde Sara Brusori, educatrice ed esperta di animazione di strada, relatrice del nuovo incontro di «Spazio alla formazione» di mercoledì 25 alle 18.30 nella parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole 10).
Cos'è l'animazione di strada? L'animazione di strada è utile per la propria comunità. Tutti possono farla, l'importante è avere un minimo di basi sull'educazione, perché attraverso l'animazione tu educi. La base principale è il desiderio di migliorare il luogo in cui si vive.
Perché andare in strada? L'educazione è un atteggiamento importante e come tale deve oltrepassare le quattro mura in cui tu agisci, dev'essere un'eco che si sente nella società attraverso le persone che tu educi. L'animazione di strada non ha schemi o grandi strutture, bisogna costruire un progetto su misura per le persone con cui ci si trova. La strada è il fulcro della società, ci si incontra di tutto e di tutti, dal povero al ricco. Per la strada ci passi, ma non solo: il luogo in cui vivi lo noti meglio stando quotidianamente in mezzo alla strada. Puoi notare meglio le sfaccettature della tua comunità, dal barbone che rovista tra i cassonetti al ragazzino che è alla fermata del bus sempre alla stessa ora. Se ti sai guardare un po' attorno, la strada è un punto d'osservazione dei migliori. Come si fa animazione di strada? Osservi le persone che frequentano un luogo, guardi la loro età e la loro situazione sul piano economico, se ci sono ragazzi con devianze (a rischio) e senza gruppo sicuro di amici). Le persone sono importanti: nei campi nomadi apprezzavano il poco, invece quando ho fatto animazione a Eindhoven erano tutti più «inquadri». Poi guardi il luogo anche dal punto di vista della logistica (dove sarebbe meglio fare animazione ed essere visibili, come sentirsi in mezzo alla gente e in contatto con loro, ecc.). La cosa bella è che puoi fare animazione di strada con pochissimo, come un gessetto, uno stereo e una corda per saltare. Anzi, più gli strumenti sono elementari e più piacciono, per i bambini è una riscoperta dei giochi semplici e passa anche il fatto che con poco si può fare tanto. L'importante è buttare giù idee su cose che potresti fare, sapendo che nulla sarà perfetto e solo sul campo capirai se l'attività che stai proponendo piace o no. Ci vuole sempre un sacchettino di idee «last minute», bisogna essere duttili. Tutto sta nel mettersi in gioco e provare. Per informazioni: tel. 3809005596 o www.cinquepercine.it (L.T.)



Educare con le fiabe

Educare con le fiabe si può. Ed è una modalità piacevole ed efficace. A dirlo è Roberto Filippetti, studioso di arte e letteratura, autore di diversi contributi sulle opere di grandi artisti come Giotto e Caravaggio, invitato a Bologna la scorsa settimana dalle scuole dell'infanzia Sacro Cuore, San Giuseppe, Minelli Giovannini e «Il Pellicano». «È possibile educare raccontando le storie vere - dice Filippetti - come nel caso della Cappella degli Scrovegni con gli affreschi di Giotto sulla vita di Gesù; ma anche con delle storie fantastiche, nella misura in cui queste dicono la verità profonda della persona, il suo desiderio di felicità, l'irriducibilità della sua natura, le sue piccole miserie». Un autore particolarmente significativo in questo senso è Andersen, autore di testi immortali come «La sirenetta», «I vestiti nuovi dell'imperatore», «La regina della neve». «Di lui Gianni Rodari scrisse che era l'unico scrittore cristiano - prosegue Filippetti - Unico no, ma cristiano certamente sì. E questo emerge in tutte le sue storie, avvolte da una coscienza cristiana di sé e della realtà». E cita l'esempio de «Il brutto anatroccolo»: «"che importa se nasci in un pollaio se poi vieni da un uovo di cigno?", fa dire Andersen al protagonista quando, specchiandosi, si accorge di essere diventato un bellissimo cigno. Una frase densa, dalla quale possono nascere innumerevoli riflessioni». Ma si potrebbero elencare molti altri racconti, come «Il rospo», «Il vecchio lampione», l'«Usignolo dell'imperatore». Lo studioso mette tuttavia in guardia da un equivoco: la fiaba non è educativa in sé e per sé. «È la presenza di un adulto che educa - conclude - Una persona che vuole bene al ragazzo e che impiega tempo per raccontargli una storia non tanto per far qualcosa, ma perché in essa trova qualcosa di affascinante, di grande, anche per sé. Ho scritto un libro sul tema "Fiabe d'identità", e ricevo tante mail nel mio sito (www.filippetti.eu) di nonni e genitori che, in una relazione di questo tipo, vedono cadere il "miracolo": figli e nipoti che chiedono di spegnere la televisione per andare avanti con il racconto della sera prima» (M.C.)

Il vescovo Negri. «La violenza cristiana è dentro l'amore»

«Nella "Redemptor Hominis" si esorta ad essere come quei «violenti di Dio» - afferma monsignor Negri - che abbiamo tante volte visto nella storia della Chiesa e che scorgiamo ancor oggi, per unici consapevolmente nella grande missione, e cioè: rivelare Cristo al mondo. La violenza cristiana non è contro qualcuno; è inserita come cuore profondo della fede, come amore incondizionato a Cristo e alla Chiesa, perché bisogna abbandonare la nostra intelligenza, il nostro cuore, la nostra progettualità al suo piano di salvezza, e bisogna voler questo e niente altro». Più volte nella Bibbia si trovano frasi dove Dio evidenzia la negatività di un atteggiamento «tiepido» nei suoi confronti. Le sembra un problema attuale? Attualissimo. Credo che l'avvenimento di Cristo, la realtà della Chiesa, la sua presenza nel mondo, la



Monsignor Negri

sua missione, siano per molti cristiani qualcosa di astratto, che non incide nell'esistenza quotidiana, non viene scelto consapevolmente e volontariamente. La stessa tiepidezza che già l'Apostolo San Giovanni, nell'Apocalisse, indicava come uno dei più gravi pericoli della nascente comunità cristiana. Rivolgendosi ad uno dei Vescovi delle prime Chiese, faceva dire al Signore: «tu non sei né caldo né freddo perciò io ti vomiterò dalla mia bocca». Credo però che la questione non sia affettiva, sentimentale, in senso immediato, ma un problema di giudizio; non abbiamo «violenza cristiana», non abbiamo passione per Cristo e per la Chiesa, perché la fede non costituisce la forma determinante della nostra vita, perché c'è ancora una divisione fra fede e vita. Le più colpite sembrano le nuove generazioni. Come risvegliare un atteggiamento forte nei confronti di vita e fede? Il problema è identico per le nuove generazioni come per quelle adulte. L'emergenza educativa è una emergenza nazionale, ma è anzitutto un problema degli adulti, non dei giovani. Bisogna riproporre alle generazioni, adulte o giovani, l'avvenimento di

Cristo come un avvenimento mobilitante della vita, intensamente vero, intensamente corrispondente alle esigenze profonde del cuore umano e quindi, come ci ricorda Benedetto XVI, un avvenimento bello. È la bellezza della vita cristiana che può ricoinvolgere gli uomini di oggi perché possano sentire che nella sequela del Signore crocifisso e risorto, uomo nuovo, è contenuta l'unica possibilità di salvezza. Da più di due secoli noi abbiamo assistito a fenomeni di violenza ideologica sul piano scientifico e sociale che sono ancora fortemente presenti. Si tratta di un rigore impietoso che non ha nulla a che fare col cristianesimo: l'altro è semplicemente un oggetto a cui proporre o imporre la propria idea. Quando si sono assimilati i kamikaze ai martiri cristiani si è toccato il massimo di questa assoluta e folle incomprensione dell'avvenimento cristiano. La violenza cristiana è dentro l'amore; la violenza umana è espressione dell'istinto di potere ideologico che accompagna sempre, come terribile peccato originale, ogni generazione umana e quindi anche ogni generazione cristiana.

Michela Conficconi

Salesiani: ciclo sul cielo

Sarà il vescovo di San Marino - Montefeltro Luigi Negri a tenere giovedì 26 la Prolusione al ciclo promosso dal Liceo scientifico salesiano di Bologna sul tema del cielo. L'appuntamento, nella Sala audiovisiva dell'Istituto (via Jacopo della Quercia 1), è dalle 11 alle 12.40, e avrà come titolo «Il cielo è dei violenti? Tra utopia e disillusione». Partecipazione libera previa prenotazione a presidesup.bolognabv@salesiani.it.



Padre Romano Scalfi

aperilibri. Testimonianze dalla Russia

DI MICHELA CONFICCONI

Sarà padre Romano Scalfi, fondatore di Russia Cristiana, a presentare a Bologna il libro di Giovanna Parravicini «Liberi. Storie e testimonianze dalla Russia». L'evento è promosso dal Centro culturale Enrico Manfredini per il ciclo «Gli aperilibri», e avrà luogo all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) venerdì 27 alle 18. «Il libro ci propone una serie di biografie di uomini e donne che nella Russia del XX secolo, dominata dalla violenza dell'ideologia atea, hanno saputo mantenere intatta la loro "statura" umana - spiega padre Scalfi - Si tratta di grandi persone, di ad ambiti sociali e culturali diversi, prima e dopo il crollo del regime sovietico, che non hanno mai accettato, nonostante la pressione del potere, di ridurre la portata di parole quali verità, persona, libertà, esigenze costitutive dell'io. Essi testimoniano che l'uomo non è determinato dalla struttura esterna, ma è il "cuore" a determinarlo, anche se il contesto in cui si vive non facilita». Padre Scalfi cita alcune delle storie raccontate nel volume. «Vasilij Grossman è stato uno dei più grandi scrittori russi - dice il sacerdote - autore di «Vita e destino». Nel Gulag dove venne rinchiuso sperimentò,

come scrisse, che l'uomo può vivere sempre da uomo, anche in un campo di concentramento, e morire da uomo; è la coscienza che fa la differenza. Una testimonianza forte, come quella di Marija Veniaminovna Judina, una delle più grandi pianiste russe di tutti i tempi. Era cristiana ortodossa, profondamente radicata nella fede, tanto che faceva precedere ogni concerto da diversi minuti di silenziosa preghiera. A Stalin, che profondamente ammirato dalla sua arte le inviò un'ingente offerta, rispose che avrebbe pregato giorno e notte per la sua conversione, perché il Signore gli perdonasse i molti mali commessi, e che avrebbe devoluto l'intera somma per il restauro della chiesa dove si recava ogni giorno a pregare. Bastava molto meno per essere incarcerati, ma il dittatore, colpito da tanto coraggio, non volle toccarla. Irriducibile pure Alexander Averin, scrittore: trovò stratagemmi per dire in ogni contesto quello che gli stava a cuore. Se il regime imponeva di scrivere minuscola la parola "Dio", egli nei suoi libri fece in modo di metterla sempre a inizio capoverso, perché potesse essere maiuscola e bene in vista». Una scoperta del valore infinito della persona che per alcuni è stata il frutto della ricostruzione dell'io nella fede, attinta dalla profonda spiritualità cristiana russa, mentre per altri di un insopprimibile senso religioso, radicato nella natura di ogni uomo. «Queste figure ci interrogano ancora oggi - conclude padre Scalfi - Perché il tentativo di ridurre l'uomo all'ideologia, seppur in forme diverse e per certi aspetti difficilmente riconoscibili, è realtà in molti Paesi».

A Cento il mondo di Guareschi

L'associazione culturale «il Mascellaro» e il Comune di Cento - Assessorato alla Cultura organizzano, fino a domenica 29 a Cento, nell'Auditorium San Lorenzo (via Guercino, 47/1) in occasione del centenario della nascita di Giovanni Guareschi, la mostra «Tutto il mondo di Guareschi». Per informazioni: www.mascellaro.info Domani alle 20.45, sempre a Cento e sempre su iniziativa de «il Mascellaro», nella Sala Zarri del Palazzo del Governatore (via Guercino 39) avrà luogo un incontro su «L'avventura umana e letteraria di Giovanni Guareschi»; intervengono Alessandro Gnocchi e Alessandro Ferioli.

Santa Cristina



Il Quintetto Bibiena

Ultimo appuntamento, mercoledì 25, con la rassegna Il gesto e il suono della Fondazione Carisbo (come sempre nella Chiesa di Santa Cristina, inizio alle 20.30, ingresso gratuito). Ospite il Quintetto Bibiena. I cinque solisti sono Giampaolo Pretto al flauto, Alessandro Carbonare al clarinetto, Paolo Grazia all'oboe, Roberto Giaccaglia al fagotto e Stefano Pignatelli al corno.

Alessandro Azzi, presidente di Federcasse, Federazione italiana delle Banche di Credito cooperativo - Casse rurali ed artigiane terrà sabato un laboratorio per la Scuola sociopolitica sul tema «La finanza»

Dalla bolla alla realtà

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'attuale crisi economico-finanziaria ha una serie di cause evidenti - afferma Alessandro Azzi, presidente di Federcasse, Federazione italiana delle Banche di Credito cooperativo - Casse rurali ed artigiane, che sabato 28 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) terrà un laboratorio nell'ambito della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, su «La finanza» - C'è stata un'euforia della finanza speculativa, un allentamento contestuale delle regole e dell'etica economica, con la conseguenza di un eccesso di "ingordigia" da una parte, e di una riduzione o assenza di controlli, dall'altra. Tutto ciò, unito alle ciclicità proprie del mercato immobiliare, ha portato ad una crisi epocale». «Noi Banche di Credito cooperativo e Casse rurali ed artigiane, tuttavia - prosegue Azzi - abbiamo risentito meno, o addirittura per nulla di questa situazione: e questo perché abbiamo sempre detto "no" alla finanza speculativa. Sentiamo tuttavia, com'è naturale, la crisi che colpisce l'economia reale, proprio perché in essa siamo fortemente radicati. Osservo con soddisfazione che negli ultimi tempi i nostri istituti sono stati "riscoperti", e addirittura la nostra esperienza è stata contrapposta, in quanto virtuosa, a quella di altri, giudicata negativa. Da tutto il nostro percorso ci viene la conferma della validità della nostra scelta: quella dell'"accompagnamento" alle comunità locali, specialmente nei momenti di difficoltà e di "disincanto" riguardo ad un certo tipo di economia». Azzi non ritiene che ci sia una «ricetta» vera e propria delle Bcc e Casse rurali per superare la crisi: «nel senso - spiega - che tale ricetta è perseverare in quello che abbiamo sempre fatto: interpretare cioè la finanza come uno strumento di sviluppo, finalizzato alla crescita delle comunità e delle persone. Dobbiamo essere sempre più consapevoli che ciò che gestiamo, prima ancora delle risorse della gente, è la fiducia che essa ci concede: e quindi dobbiamo avere dei comportamenti che giustificano il permanere di tale fiducia. E ciò significa, anzitutto, non arricchirci come banche proprio quando la gente soffre». «Siamo convinti - prosegue il presidente Federcasse - che solo insieme si possa uscire dalla crisi: per questo portiamo avanti innumerevoli iniziative sul territorio, dando credito a migliaia di piccole imprese e famiglie. Un dato per tutti: noi gestiamo il 20% di tutto il credito alle imprese artigiane. E questo perché il nostro obiettivo non è far ottenere il massimo dividendo agli azionisti, ma ma far crescere l'economia reale». A questo proposito, Azzi ci tiene a ricordare che «il nostro impegno trae ispirazione dalla dottrina sociale della Chiesa: ricordiamo infatti che le Casse rurali e artigiane sono sorte a fine '800 su ispirazione dell'enciclica sociale "Rerum Novarum" di Leone XIII. Oggi gli strumenti di lavoro e azione sono naturalmente cambiati, ma l'ispirazione che ci guida è sempre la stessa».



Alessandro Azzi

Sovvenire, cresce la trasparenza

DI CATERINA DALL'OLIO

In occasione del convegno diocesano sul Sovvenire nella Chiesa Cattolica svoltosi ieri al Seminario Arcivescovile, abbiamo rivolto qualche domanda a Maurizio Martone, incaricato diocesano per il Sovvenire. Quali sono stati i punti fondamentali emersi dal convegno diocesano? L'incontro è stato molto proficuo. Sono state sollevate molte problematiche e i rispettivi modi per tentare di risolverle. Abbiamo avuto un lungo dibattito sui limiti e sui pregi del Consiglio degli Affari Economici. Nel corso della discussione si è cercato di descriverne in maniera precisa i principali compiti e la sua importanza nel sistema parrocchiale. Poi sono stati

indagati i doveri degli emissari di Sovvenire nelle parrocchie volti a risolvere i problemi più urgenti. Nell'ambito del Consiglio degli Affari Economici quali sono le novità? Don Mirko Corsini, dell'Ufficio amministrativo diocesano, ha spiegato in maniera analitica gli importantissimi ruoli che il Consiglio svolge all'interno delle parrocchie. Se gestito bene, da persone competenti, può essere di straordinaria utilità, non solo per gli affari prettamente economici, ma anche per le questioni organizzative e burocratiche. Su queste tematiche c'è, a volte, un po' di diffidenza? Perché? Il problema è che c'è troppa disinformazione! La gente non sa dove vanno a finire i soldi dati alle parrocchie, un po' perché non si informa, un po' perché

effettivamente la pubblicazione dei bilanci parrocchiali, e non solo, passa sotto silenzio. Ecco che entrano in gioco gli emissari di Sovvenire. Proprio oggi abbiamo parlato a lungo della necessità di rendere sempre più note le finalità del denaro che viene versato a vantaggio delle parrocchie, con opuscoli informativi dove verranno riportati gli esatti resoconti. Compreso lo stipendio del parroco. Per infondere fiducia nelle persone è fondamentale essere chiarissimi. Per l'otto per mille vale lo stesso discorso. In troppi lasciano i propri CUD inutilizzati nel cassetto. Proprio in questo periodo di dichiarazioni dei redditi, nostro dovere sarà quello di fare in modo che tutti sappiano con esattezza tutto ciò che viene fatto grazie ai soldi devoluti alla Chiesa Cattolica.

«Piccola carovana» vince il premio «Marco Biagi» 2009

È stata la cooperativa sociale «La piccola carovana» di Crevalcore la vincitrice della 3ª edizione del Premio «Marco Biagi per la solidarietà sociale» promosso da «Il Resto del Carlino» e consegnato in una solenne cerimonia giovedì scorso, 7º anniversario della morte di Biagi. Il secondo premio è andato all'associazione «Il ventaglio di Orav», il terzo alla «Comunità Casa Gianni». Un premio speciale è stato attribuito all'Opera Padre Marella, e tre menzioni rispettivamente all'«Antoniano dei Frati minori onlus», alla «Fondazione dopo di noi Bologna onlus» e al «Telefono amico di Bologna». Nata nel 2003 a Sammartini, la cooperativa «La piccola carovana» lavora in due settori principali: da una parte, si adopera per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, specialmente ex tossicodipendenti, impiegati soprattutto in attività di recupero e riciclaggio dei rifiuti; dall'altra, si occupa dell'inserimento sociale di stranieri in difficoltà (gestione di campi rom, sostegno per la scolarizzazione dei bambini, eccetera).

Patriarcato ecumenico, convegno sul martirio

DI ENRICO MORINI *

La Chiesa di Bologna, nei suoi rapporti con le altre Chiese o confessioni cristiane, ha coltivato da tempo legami particolarmente intensi con il Patriarcato Ecumenico, che è la prima fra tutte le Chiese autocefale ortodosse, il trono apostolico della Nuova Roma, il secondo, dopo la Santa Sede, in tutta la cristianità. Nel novembre 2005 la Chiesa bolognese accolse con devoto affetto il patriarca ecumenico Bartolomeo I, presente per ricevere dall'Università una laurea honoris causa, e molti ricorderanno ancora i memorabili Vespri ortodossi presieduti dal Patriarca nella Basilica di S. Petronio, con la partecipazione inaspettata di una grande folla di bolognesi. Nel marzo dell'anno successivo, il Cardinale fu calorosamente ospitato a sua volta, con una delegazione della nostra Chiesa, dal Patriarca ecumenico a Costantinopoli e fu invitato ad assistere alla solenne celebrazione della prima domenica di Quaresima, chiamata festa dell'Ortodossia, in quanto, nella ricorrenza del solenne ristabilimento del culto delle immagini, vi si celebra la vittoria della Chiesa sulle eresie. In quell'occasione, il Patriarca ha chiesto al metropolita ortodosso d'Italia e di Malta, Ghennadios, di rappresentarlo personalmente, poche settimane dopo, all'ingresso dell'Arcivescovo in Cattedrale, subito dopo avere ricevuto a Roma la porpora cardinalizia. Per questo la Chiesa bolognese di tutto cuore ha concesso il suo patrocinio ad un convegno, promosso dall'associazione «Testimonianza ortodossa» - sorta ed attiva nella nostra città - e dedicato appunto al Patriarcato Ecumenico. Il sottotitolo «Fra testimonianza e martirio», compendia efficacemente la storia, e le sofferenze del momento presente, di questa gloriosa Chiesa, che vive da secoli in un contesto socio-culturale alieno dalla fede cristiana e, dopo la caduta dell'impero ottomano, anche ingiustamente ostile. Il convegno, che gode della benedizione personale del patriarca Bartolomeo e dell'Archidiocesi ortodossa d'Italia e Malta, si svolgerà venerdì 27 alla Sala Farnese del Palazzo Comunale, a partire dalle 16, e vedrà la presenza di Ghennadios, metropolita d'Italia e Malta ed Esarca dell'Europa meridionale e dell'arcivescovo Gabriele, ordinario del Patriarcato ecumenico per le parrocchie russe dell'Europa Occidentale, con sede a Parigi. Il convegno, la cui presidenza sarà affidata al presidente di «Testimonianza Ortodossa», Stilianos Bouris, vedrà il primo intervento del metropolita Ghennadios, sul tema: «Il Patriarcato Ecumenico e S.S. il patriarca Bartolomeo I», seguito dall'Archim. Evangelos Yfantidis, vicario generale dell'Archidiocesi ortodossa d'Italia, sul tema: «Il Patriarcato ecumenico come istituzione internazionale». Seguirà poi un intervento del sottoscritto, sul tema: «Il primato della sede di Costantinopoli. Alcune considerazioni», seguito da quello di Natalino Valentini, direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose di Rimini su «Il patriarca Athenagoras I: la profezia del dialogo nella carità». Concluderà l'incontro l'intervento di P. Sergio Mainoldi, dell'Archidiocesi del Patriarcato ecumenico per le parrocchie russe dell'Europa occidentale, su: «Il Patriarcato ecumenico e la sopravvivenza in Occidente della tradizione russa-ortodossa». Sarà anche presentato il volume «Omeli catechetiche» del patriarca Bartolomeo, edito da «Testimonianza Ortodossa».

* docente di Storia della Chiesa ortodossa all'Università di Bologna



Ghennadios

tradizioni. Vicine e lontane: donne a confronto

Il Centro Italiano Femminile ha condotto nel 2008, Anno Europeo del Dialogo interculturale, una ricerca per riscoprire storia e tradizioni locali emiliano romagnole, un patrimonio di grande valore per la nostra regione, e scoprire, parallelamente, storia, usi e costumi di culture «altre» presenti sul nostro territorio. E infatti dall'ascolto e dalla conoscenza reciproca che si può cominciare a fare integrazione e intercultura nella nostra società. Con questa ricerca si è voluto mettere a confronto tradizioni locali e tradizioni culturali che vengono da lontano, per un arricchimento reciproco nel rispetto delle differenze etniche e di genere, e per combattere un diffuso pensare ai migranti per stereotipi. L'obiettivo di recuperare e preservare aspetti della nostra cultura popolare si è intrecciato con l'obiettivo di ascoltare ed esplorare, alla luce delle nostre tradizioni, tradizioni culturali nuove. Il lavoro condotto dai vari gruppi Cif della regione trae la sua forza dall'aver individuato e analizzato alcune

tematiche specifiche che hanno fatto e fanno parte del nostro vivere quotidiano, come l'organizzazione familiare, la cucina, la danza, il canto, la letteratura popolare (favole, miti e leggende), il valore dell'abito come appartenenza, il ricamo (dall'arabo raqam), la stampa, aspetti messi a confronto con tradizioni, passate e presenti, di culture di donne e uomini migranti che vivono accanto a noi da anni e di cui spesso ignoriamo i «mondi». Ne è emerso che molti sono i punti che nella quotidianità ci uniscono agli «altri», e che possono aiutarci in un processo di costruzione di un presente solidale e porre le premesse per la costruzione di un futuro di buona convivenza sociale. Ed è soprattutto attraverso i racconti di case e famiglie delle donne, accostati e intrecciati ai nostri, che si sono «accorciate le distanze» e sono emersi atteggiamenti fondamentali, che oggi sono scomparsi o trasformati, che sono stati comuni alle figure di tante donne, pur appartenendo a culture diverse: dedizione

alla famiglia, senso di responsabilità e spirito di solidarietà. È spesso la donna che di volta in volta si fa interprete delle situazioni familiari e lavorative, si fa mediatrice e propone soluzioni. Allora la risorsa donna, spesso sottovalutata, va più che mai valorizzata, riconoscendole lo specifico potenziale costruttivo e innovativo nella società odierna. La ricerca del Cif non è che un piccolo passo nel cammino di solidarietà, di incontro e collaborazione con i migranti, come ci ha ricordato il Papa nel Messaggio per la giornata mondiale della Pace 2008. Non si dà pace, infatti, se non c'è un «noi e gli altri». La ricerca sarà disponibile anche sul sito del Cif www.comune.bologna.it/ipربولe/cif-bo

Maria Rossina Girotti, esperta di educazione interculturale, aderente Cif Bologna



Cif, la presentazione della ricerca

Sabato 28 al Circolo Ufficiali di Presidio (via Marsala 12) si terrà il convegno «Tradizioni emiliano-romagnole e tradizioni di culture che vengono da lontano: passato, presente e futuro. Noi e gli altri: valorizzazione delle differenze in una società multietnica e multiculturale». L'appuntamento, promosso dal Cif regionale in collaborazione con le sedi provinciali e cittadine, si colloca nell'ambito della «Giornata internazionale della donna 2009». Il programma prevede alle 9.15 il saluto della presidente regionale Cif Laura Serantoni e la presentazione della ricerca che dà titolo al convegno a cura di Rossina Girotti, esperta di educazione interculturale. Dopo il saluto delle autorità, testimonianze di: Amry Meriem, presidente associazione «Donne del mondo»; padre Marinell Muresan, associazione rumena di volontariato Betania; Karolina Stasko, presidente associazione italo polacca «Arco».

La storia cominciata da una donazione

La Raccolta Lercaro nasce nel 1971 in seguito a una donazione di quattro artisti bolognesi (Aldo Borgonzoni, Pompilio Mandelli, Enzo Pasqualini, Ilario Rossi) all'allora arcivescovo emerito di Bologna cardinale Giacomo Lercaro, in occasione del suo ottantesimo compleanno. Se da un lato veniva così riconosciuta l'attenzione che egli aveva sempre riservato all'arte, dall'altro si gettavano le basi per una vera e propria collezione di pittura e scultura. Alla fine 1971 nelle sale della Galleria San Luca di Bologna è organizzata una mostra che diventerà il primo nucleo della collezione di Villa S. Giacomo, alla Ponticella di S. Lazzaro di Savena. Ha così inizio l'attività vera e propria della Raccolta, guidata da Elva Bonzagni Poggi. Attorno al nucleo originario ruotano le successive donazioni. Saranno infatti acquisite opere di grande impor-

ta, soprattutto grazie ai rapporti intrattenuti dall'Arcivescovo con artisti di valore internazionale come Giacomo Manzù e Francesco Messina. Nessun vincolo è dato al soggetto per entrare nella Raccolta. «L'arte - afferma il cardinale Lercaro - ha un'intrinseca dimensione religiosa». Alla morte del Cardinale, il presidente della Fondazione nel frattempo costituita, monsignor Arnaldo Fraccaroli, decide di rivedere l'esposizione della collezione, destinandole uno spazio specifico. Nel 1989 la Raccolta si presenta come Galleria d'arte moderna di Villa San Giacomo. Al direttore Franco Solmi (1989) seguirà Marilena Pasquali (1989-2005). L'evento che ha maggiormente segnato la svolta nell'attività della Raccolta negli ultimi anni risale al 2003 con l'i-

naugurazione dei nuovi spazi espositivi in via Riva di Reno, grazie al determinante contributo della Fondazione Carisbo. Dopo quella data, si apre oggi una nuova fase. Dal settembre 2008, sotto la presidenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, il nuovo direttore, Andrea Dall'Asta S. I., ha provvisoriamente ripensato i percorsi espositivi per permettere l'acquisizione di nuovi spazi destinati a mostre temporanee, in vista di una riorganizzazione generale della Raccolta a partire da un'ipotesi di progetto di ampliamento esposta in occasione della riapertura e dalla promozione di diverse attività culturali. (C.S.)



La Via Crucis di Xerra

«Dal 1974 lavoro sul tema dell'antico» racconta William Xerra, artista piacentino, di cui viene esposta una Via Crucis. «Vado in giro per i mercatini, trovo opere antiche malridotte e le riutilizzo. Come un correttore di bozze, vicino a qualcosa di cancellato per sbaglio, anch'io scrivo: "vive" per queste tele che sembrano arrivate alla fine». Il maestro spiega che questo è un approccio concettuale: prende quello che resta - frammenti, parti, lacerti - e lo rimonta su un telaio interinale, quello provvisorio, utilizzato nel restauro, aggiungendo altro. Nella Via Crucis opera in questo modo: un acquisto, l'idea di procedere come sempre. Poi la scoperta: i quadretti delle stazioni non sono così malmessi. «Non mi sentivo di rovinare apposta il lavoro di un artista del Settecento. Ci ho pensato un anno. Poi ho deciso di tenere le tavole integre, montandole su telai più grandi e accostando ricordi, altre immagini, parole». Così, nella Stazione in cui Gesù è condannato viene affiancato il

conco di un palazzo. Nella Stazione in cui Gesù incontra le pie donne, l'artista ha voluto accostare frammenti di ricordi, le parole di sua madre, che parlava del padre di ritorno dal Montenegro. Quando Gesù viene inchiodato sulla croce, aveva incollato pezzi di giornali con le tante tragedie del mondo, «poi» dice, «era troppo retorico, così ho cancellato tutto con pennellate rosse, tranne una frase "Nessuno si era accorto di nulla"». La Via Crucis a Xerra pare «la via dell'uomo», perché «chi non ha mai portato una croce? Chi non ha mai incontrato le pie donne?». Sorge la curiosità di come l'artista veda questa sua opera: è arte sacra? «Tutta l'opera dell'uomo ha un aspetto sacro, anche il gesto del condanno che zappa la terra. Ma l'opera d'arte oggi è cambiata. La grande tavolozza oggi è la fotografia. Cosa possiamo raccontare con le proiezioni sui muri? Tutto. Sono sempre stato un ricercatore legato alla pittura, ma oggi la vera bottega, il cantiere è il cinema e il grande artista è il regista». (C.S.)

Sabato 28 marzo alle ore 18.30 in via Riva di Reno 57 la cerimonia alla presenza del Cardinale. Con due eventi paralleli: l'inaugurazione di una mostra temporanea e il riallestimento provvisorio di una selezione di opere della collezione

L'EDITORIALE

UN NUOVO INCONTRO TRA ARTE E FEDE

ADRIANO GUARNIERI *

Riapre la «Raccolta Lercaro». Chiusa da circa un anno per ragioni tecniche, in seguito alla morte di monsignor Fraccaroli, già presidente della Fondazione Cardinale Lercaro e grande artefice della «Raccolta», questa straordinaria collezione d'arte - specialmente di scultura - del novecento italiano ed europeo, viene offerta di nuovo all'ammirazione della città di Bologna e di tutti coloro che riconoscono nell'opera d'arte l'icona di una bellezza che ci trascende; e che, nel saperla riconoscere, ci connota come esseri umani. Ma, almeno idealmente, la «Raccolta Lercaro» non è mai stata chiusa, perché anche in questo periodo di pausa è rimasta ben chiara ai nuovi responsabili della Fondazione Lercaro la vocazione originaria della «Raccolta», così come l'aveva intesa e perseguita il Cardinale Giacomo Lercaro: che la bellezza, quando è realmente tale, è sempre e indipendentemente dal soggetto di cui si avvale per rappresentarsi, una epifania di Dio. Una vocazione a cui la Fondazione Lercaro intende restare fedele, e anzi avvalorare negli anni a venire. Ciò, del resto, in piena continuità con una prassi - peraltro un poco appannata negli ultimi due secoli - che ha segnato milleottocento anni di storia della Chiesa e dell'arte; che ha offerto alla Chiesa l'espressione artistica come un linguaggio privilegiato, colto dalla Chiesa come



l'occasione per riconoscere nelle forme della bellezza l'immagine del Creatore. Con la collaborazione dell'Istituto Veritatis Splendor, è questa la via sulla quale la «Raccolta Lercaro» intende andare alla ricerca degli artisti, per un nuovo incontro tra arte e fede, tra le forme sublimi dell'espressione artistica e il mondo invisibile e vero, che ci è rivelato nella fede e nell'appartenza ecclesiale. Una riapertura «povera», in tono quasi sommesso, senza che i troppi scintillii di luci distruggano dall'impronta di sé che la «Raccolta» vuol dare alla città, ma che anzi affida alla mostra temporanea «Dolore di Dio, storia dell'uomo» il tema perenne e pasquale della Croce, via del dolore, effigie del Cristo ma anche dell'uomo perseguitato e sofferente di ogni tempo, però sublimato nella prospettiva di riscatto offertagli dalla Redenzione e dalla Risurrezione. Sono molti coloro ai quali si deve oggi un cordiale e intenso ringraziamento: la Chiesa di Bologna e i suoi Arcivescovi, specialmente Lercaro, Biffi e Caffarra, che hanno voluto e accompagnato un progetto originale teso a riscoprire l'arte come risorsa dell'uomo; il padre Andrea Dall'Asta S.I. (direttore artistico della «Raccolta Lercaro», colto ed entusiasta) con i suoi collaboratori, che hanno dato silenziosamente l'esempio di come una vivida intelligenza e una solida cultura possa, nella necessità e senza sentirsi per questo umiliata, coniugarsi anche con la fatica muscolare che richiede lo spostamento di una statua o la pulizia di un muro; la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che già alcuni anni or sono con grande lungimiranza volle dare una sede decorosa alla «Raccolta Lercaro»; l'Amministrazione comunale, che non ha fatto mancare il sostegno operoso e attento di qualche funzionario; e, sopra tutti, monsignor Arnaldo Fraccaroli, che morendo ha affidato alla sua Chiesa e alla sua città di adozione il frutto incomparabile di una vita spesa nell'umile intelligente pazienza di raccogliere ciò che è bello perché icona eloquente di ciò che è vero.

* Vice presidente della Fondazione «cardinal Giacomo Lercaro»

Riapre la Raccolta Lercaro



W. Xerra, Gesù muore - stazione XII



P. Luttringer, da «El Lamento de los muros»

DI CHIARA SIRK

Il nuovo direttore della Raccolta Lercaro Andrea Dall'Asta è nato a Parma nel 1960. Dopo gli studi d'architettura e dopo due anni di servizio civile svolti in una comunità terapeutica sempre a Parma, entra nella Compagnia di Gesù. Compiuti gli studi di filosofia e teologia a Padova e a Parigi, dal 1999 è responsabile della Galleria San Fedele di Milano. Padre Dall'Asta, come pensa di lavorare a partire dalle peculiarità della Galleria? Quale crede possa essere un aspetto di questa collezione particolarmente significativo? La Galleria Lercaro è nata come luogo di incontro tra gli artisti, come ponte tra «sensibilità laiche» e «intuizione religiosa». La Galleria, come si viene a configurare durante gli anni, accoglie non solo opere di carattere religioso. Intuizione che rimanda al Concilio e a quanto disse Giovanni Paolo II nella lettera agli artisti sul fatto che l'espressione artistica, anche quando non è confessionale, è un ponte privilegiato gettato sul mistero. Credo sia questa la prospettiva di fondo all'interno della quale la Galleria Lercaro potrà operare in continuità col passato: essere segno - mediato dall'espressione artistica - di un dialogo con il mondo. La Chiesa è sempre stata contemporanea a se stessa e la Galleria in questo senso vorrebbe incidere sulla storia di oggi. La sua funzione è dunque di carattere apostolico, prima che artistico.

Lei finora ha diretto la Galleria San Fedele di Milano. A partire dalla sua esperienza, cosa nota nella Raccolta di Bologna?

Nota che la Raccolta Lercaro gode di particolari potenzialità molto favorevoli, come la posizione centrale e la vicinanza con altre strutture museali. Infine la collezione permanente non risulta «ghettizzata» come la maggior parte delle raccolte di arte sacra contemporanea. Dal punto di vista culturale si tratta certamente di un «unicum» in Italia, soprattutto per le opere di scultura presenti in modo massiccio: da Lucio Fontana ad Alberto Giacometti, da Giacomo Manzù a Marino Marini. Per non parlare poi di Morandi, di De Pisis, di Balla... Ha già in mente alcune linee guida per i prossimi mesi?



Dall'Asta

Di importanza primaria sarà potenziare l'identità della Galleria. Essendo la situazione artistica contemporanea molto frammentata, occorre che la Galleria sappia caratterizzarsi con una propria proposta. Inoltre, credo sia assolutamente inutile fare quello che già stanno facendo altri. Ricordo, per inciso, che pochissime sono le raccolte di arte contemporanea oggi valorizzate da strutture ecclesiali (Brescia, Musei Vaticani...). L'arte contemporanea sembra essersi dimenticata del sacro. Come sviluppare un dialogo? Se la Chiesa ha da molto tempo abbandonato una seria riflessione sull'immagine, appare fondamentale recuperare un dialogo con il mondo contemporaneo. Seguo una tesi di fondo: l'arte cosiddetta «sacra» non è morta, ma necessita di una «conversione» del linguaggio che non può essere separata da una «attualizzazione» del messaggio. In questo senso, a Bologna si potrebbero chiamare artisti che già nel loro modo di operare sono sensibili a tematiche della vita e della morte, per farli riflettere su tematiche che stanno a cuore al mondo ecclesiale. Sarebbe bello se la Galleria diventasse un luogo di produzione culturale in modo da dialogare con tutte le realtà culturali, da quelle di carattere ecclesiale, come l'Istituto Veritatis Splendor e l'Ufficio Catechistico Diocesano, a enti laici. A Bologna ci sono realtà significative nel campo della formazione, penso all'Accademia di Belle Arti, al Dams arte. Sarà possibile aprire una comunicazione con loro? La Galleria potrebbe svolgere un ruolo formativo nei confronti dei giovani, aiutandoli a riflettere su alcuni temi fondamentali dell'uomo. La Galleria potrebbe diventare loro compagnia di viaggi in cui si elaborano le tematiche fondamentali. È possibile che passi, attraverso l'opera d'arte, uno sguardo sul mondo dell'oggi con un'istanza anche di tipo etico? Sì, è necessario. Penso all'arte come luogo di promozione della giustizia. L'immagine può essere luogo di riflessione sui drammi del mondo contemporaneo, per promuovere una sensibilità per il «bene comune». La fede cristiana si fonda sull'incarnazione, su Dio che entra nella storia dell'uomo. In questo senso la Galleria vorrebbe diventare luogo di riflessione di tutte le contraddizioni dell'uomo contemporaneo per tentare di poter dare una risposta. C'è un patrimonio di grande importanza. Come rendere

La mostra: «Dolore di Dio, storia dell'uomo»

Sabato 28 marzo, ore 18.30, per volontà di monsignor Ernesto Vecchi, presidente della Fondazione cardinale Giacomo Lercaro e vescovo ausiliare, riapre (alla presenza del cardinale Caffarra) la Raccolta Lercaro, (via Riva di Reno 57), con due eventi paralleli: l'inaugurazione di una mostra temporanea e il riallestimento provvisorio di una selezione di opere della collezione. Per la prima volta saranno esposte al pubblico le cartoline di Giacomo Balla e alcune incisioni di Giorgio Morandi. Sarà inoltre testimoniata l'attenzione riservata dal Cardinale Lercaro all'architettura, a cura dell'arch. Claudia Manenti. L'attuale direttore artistico, che succede a Marilena Pasquali, è Andrea Dall'Asta S.I., direttore della Galleria San Fedele di Milano. La mostra temporanea s'intitola «Dolore di Dio, storia dell'uomo. Luttringer, Manzù, Xerra» e presenta la Via Crucis di William Xerra, una selezione di 25 fotografie dell'artista argentina Paula Luttringer e alcune opere di Giacomo Manzù. Si tratta di una mostra che intende mettere in dialogo tre artisti molto diversi per provenienza, tecnica e sensibilità, ma dialoganti su un unico tema. L'evento è a cura di Andrea Dall'Asta S.I. Testi di Andrea Dall'Asta S.I., Gigliola Foschi, Eleonora Frattarolo, Francesco Tedeschi. Progetto allestimento: Paolo Capponcelli, Panstudio architetti associati. Con il contributo di Tosetto allestimenti e Targetti illuminazione. Fino al 28 giugno. Orari: da martedì a domenica, dalle ore 11 alle ore 18.30. Chiuso il lunedì. Ingresso libero. Informazioni: tel. 051.6566210 - 051.6566211.

interessanti i «maestri», senza che la Galleria diventi un museo immobile?

L'attenzione alla raccolta esistente ci sarà tutta. Un settore di iniziative può essere rivolto alla valorizzazione della raccolta esistente con mostre (anche a carattere tematico) tendenti a sottolineare un aspetto «spirituale». Si tratterebbe di iniziative aventi la finalità di mettere in luce la raccolta che, a quanto sembra, comprende circa un migliaio di pezzi ancora da studiare. La mostra temporanea potrebbe essere un'occasione per fare un lavoro (inventariare, fare una stima sul valore).

La crocifissione secondo Manzù

Due bassorilievi raffiguranti l'attimo della lapidazione di santo Stefano, primo martire della cristianità, del 1963; tre bassorilievi, due con crocifissioni, uno con una Deposizione del 1941, del ciclo «Cristo nella nostra umanità»: sono queste le opere in mostra di Giacomo Manzù. Sodale di Lercaro sin dagli inizi degli anni '50, Giacomo Manzù è presente nella collezione della Fondazione con queste e altre numerose sculture. Ma è soprattutto nelle crocifissioni che l'artista ha lasciato la traccia della propria implicazione nelle vicende dell'umanità, è soprattutto nel serrato e spregiudicato dialogo con l'iconografia tradizionale della crocifissione e della croce, il simbolo più potente della civiltà

occidentale. Qui Manzù ha fornito la scena per un'indelebile rappresentazione della sofferenza. Sui



G. Manzù, Crocifissione

bassorilievi di bronzo figure affiorano sulle superfici e si distaccano appena dal fondo, leggere, a volte più disegnate che formate, a volte ancora quasi liquide. Privo dell'aureola che non connetterebbe la divinità, il crocifisso in queste opere di Manzù è assieme uomo senza nome e senza volto ammazzato dal Potere, e figlio di Dio. Mettendo in scena l'uomo che agonizza sulla croce, Manzù sigilla nella superficie del bronzo una tragica e grottesca simbolica del male, ove gli indimenticabili figuranti del Potere, dai corpi flaccidi o irrigiditi nei paludamenti, testimoni e assieme responsabili della morte del crocifisso, pare abbiano annientato quella «fiducia» che, sola, può condurre verso il futuro. Resta una pietà dolente, che abbraccia gli sconfitti, i più amati da Cristo. (C.S.)

«El lamento de los muros»: una tragedia argentina

Nel 1977 Paula Luttringer, allora studentessa di botanica, venne per ben cinque mesi imprigionata e torturata in uno dei tanti centri di detenzione clandestina messi in piedi dai militari argentini negli anni della famigerata dittatura (1976-1983). Fuggita poi all'estero, Paula Luttringer è potuta tornare in patria solo nel 1992. Da allora ha dedicato buona parte del proprio lavoro artistico a una riflessione che incrocia la sua storia personale con quella delle molte donne che vennero imprigionate durante il periodo del regime. Pensata come una ricerca aperta e in divenire, «El lamento de los muros» nasce dunque dal desiderio di ridare voce alle storie di tutte le donne che, come lei, sono state schiacciate da una tragedia che le ha viste sequestrate, martoriate, abusate. Paula Luttringer si è messa alla ricerca delle altre donne che avevano patito l'infamia del sequestro. Ha ascoltato le loro storie e soprattutto si è sentita spinta a condividerle, poi entra da sola negli antri clandestini che loro le hanno indicato. Paula porta la sua e la loro croce di dolore, fotografa quei ricordi atroci che vede e sente materializzarsi nei muri scrostati delle celle. In seguito accosta a ognuna di queste immagini il brano (narrato in prima persona) di una delle storie che ha raccolto. Crea così una serie di dittici costituiti da un'immagine e da un testo. Circondate da un silenzio carico di dolore, le sue opere si presentano come lacerti di ricordi e tracce di luoghi che si rimandano drammaticamente gli uni agli altri, e finiscono per creare un effetto d'intensificazione che ci scuote, ci fa intuire l'abisso in cui la dignità umana può essere fatta precipitare. (C.S.)



Negli incontri coi genitori dei ragazzi che quest'anno riceveranno il sacramento, il cardinale ha spiegato come esso sia «occasione propizia per introdurre il ragazzo nella realtà alla luce della fede»

Verso la Cresima, ...ma non finisce qui

DI CARLO CAFFARRA *

Sarò molto semplice. Come dice la parola «confermazione» con cui viene chiamata la Cresima, questo sacramento conferma - cioè: rende più stabili e perfeziona - gli effetti del Battesimo. Li richiamo brevemente nella forma del Catechismo della Chiesa Cattolica (cfr. n° 1303): ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo: «Abba-Padre» (Rom 8,15); ci unisce più saldamente a Cristo; aumenta in noi i doni dello Spirito Santo; rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa; ci accorda «una speciale forza dello Spirito Santo» per «diffondere e difendere con la parola e con l'azione la fede, come veri testimoni di Cristo». In breve: quanto il battesimo ha operato in noi, viene perfezionato. Come vedete, i sette santi sacramenti ci accompagnano nel «cammin di nostra vita» segnandone le tappe più importanti. Come l'inizio della vita è segnato dal battesimo, così il suo sviluppo dalla cresima. Ma che cosa significa in concreto questa confermazione del battesimo? È questo un punto centrale della nostra riflessione. Quando viene battezzato un bambino viene espressa una verità di fede centrale nella Rivelazione biblica. Chi prende l'iniziativa di allearsi con ciascuno di noi, è Dio e non l'uomo. È Dio che sceglie la persona umana - il bambino che viene battezzato - e non la persona umana che sceglie Dio. Uno dei più grandi scrittori cattolici del secolo scorso, Ch. Péguy, scrive: «Singolare mistero, il più misterioso. Dio ci ha prevenuto... È un miracolo. Un miracolo perpetuo, un miracolo in anticipo. Dio ci ha prevenuto, un mistero di tutti i misteri. Dio ha cominciato». («Il portico del mistero della seconda virtù», Jaca Book, Milano 1984, pag. 222-223). Avete sentito che il poeta dice: «mistero di tutti i misteri». Cioè: ogni mistero della nostra fede esprime questa iniziativa preveniente di Dio. Per esempio: non siamo noi a prendere l'Eucarestia con le mani dall'altare: essa ci è data. Nel battesimo dei bambini questo è di una evidenza solare, e lo è anche per il battesimo degli adulti. Ma se le cose stanno così e nel cristianesimo così stanno, la conseguenza è che la persona deve corrispondere liberamente a questa iniziativa divina: dire sì o no; confermare col suo assenso l'accettazione del dono o rifiutarlo. «Una salvezza che non fosse libera, che non fosse, che non venisse da una uomo libero non ci direbbe più nulla, che sarebbe mai? ... Una beatitudine da schiavi» (ibid. pag. 322). Il sacramento della Cresima è la forza donata ai nostri ragazzi, perché per la prima volta ratifichino, confermino quanto hanno ricevuto nel battesimo. Non per caso il rito della celebrazione della Cresima inizia chiedendo ai ragazzi di rinnovare la fede e le promesse battesimali. È un grande atto di stima che la Chiesa mostra nei confronti dei vostri figli, poiché prende pubblicamente atto e sul serio della loro libertà. Non è superfluo richiamare brevemente alcune verità circa l'atto educativo. Due precisamente. La prima. Educare significa «introdurre il ragazzo dentro alla realtà». La persona viene aiutata a prendere coscienza della realtà; ad elaborare risposte vere alle domande che la vita impone; ad esercitare la propria libertà non seguendo le proprie emozioni o la propria spontaneità, ma il giudizio della propria ragione. La seconda. La visione dell'occhio è condizionata da due fattori: la sanità dell'organo e quindi la sua funzionalità, e la luce. Tolto uno di questi due elementi, la visione diventa impossibile. Il ragazzo, ogni ragazzo ha in sé le capacità naturali di introdursi nella



Il raduno dei cresimandi e dei loro genitori

realtà, nel senso sopra indicato. Ha bisogno della «luce», della guida cioè della persona adulta. L'adulto o educa, ed allora deve proporre la visione della vita che ritiene vera e buona; o non educa ed allora si limita a dire: «da grande, farà lui le scelte che vuole». Tenendo conto di queste due considerazioni sull'atto educativo; tenendo conto del senso esistenziale che ha la Cresima nella vita del ragazzo, possiamo capire come essa sia una grande opportunità educativa. Come ho accennato nella prima parte della mia riflessione, il battesimo ricevuto in tenera età chiede di diventare gradualmente una forma di vita: la forma cristiana della vita. È nel delicato passaggio dall'infanzia all'adolescenza che questo deve accadere in modo più convinto, più profondo. La Cresima, e per sua propria natura, e per il momento in cui è data, è l'occasione propizia da parte e della Chiesa e dei genitori per introdurre il ragazzo dentro alla realtà, dentro alla vita, alla luce della fede cristiana. Questo può accadere solo attraverso una collaborazione molto stretta fra la famiglia e la Chiesa (normalmente: la parrocchia, concretamente). La nostra Chiesa offre uno strumento pedagogico, una proposta educativa: l'itinerario della fede.

più che mai attraversati nel loro intimo da due forze spirituali opposte: una sacramentalizzazione ancora elevata quanto ai numeri accompagnata dalla catechesi, da una parte; e una visione della vita che si stacca ogni giorno più dalla visione cristiana, dall'altra. Per fare un solo esempio: dopo quanto è accaduto in questi mesi, agli occhi del ragazzo rifugge con lo stesso splendore la grandezza della carità cristiana? Sarà più chiaro. Se alcune vite si ritiene che abbiano perso «qualità» al punto che devono essere ritenute non più degne di essere vissute, che senso ha che ci siano persone che dedicano la loro esistenza perché quelle persone possano invece vivere, e vivere bene? Chiudiamo le Case della carità! Il ragazzo si trova dentro al conflitto fra la grande tradizione cristiana e la visione materialista ed individualista della vita. Cari genitori, questa è la scelta davanti alla quale siete posti: quale forma di vita ritenete che sia vera e buona per i vostri figli? In sostanza, oggi volevo incontrarvi per dirvi molto semplicemente: se ritenete che sia quella cristiana, la Chiesa vi sarà sempre vicina per aiutarvi nella vostra grande missione educativa.

* Arcivescovo di Bologna

Quaresima, tempo di purificazione

Non leggiamo questa pagina evangelica dando inizio alla terza tappa del nostro cammino quaresimale verso la Pasqua. E, lo sappiamo bene, la Quaresima è tempo di conversione e di penitenza. L'apostolo Paolo ci aiuta a capire il legame profondo fra questa pagina evangelica e il nostro itinerario quaresimale. Scrivendo ai Corinti dice: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi?» (1Cor 3,16-17). La vostra vita, la vostra persona deve essere pura; nulla di immondo e di riprovevole deve essere in voi, poiché «anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,22). Gesù è stato molto severo nella purificazione del tempio; egli ci dona la grazia della Quaresima perché il tempio del Signore che è ciascuno di noi sia purificato. Nella prima lettura ci sono indicate le regole fondamentali di questa purificazione: i santi comandamenti del Signore. E «la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; ... gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore». Mi piace allora concludere con le parole di un grande pensatore cristiano del Medioevo. «Quando questo tempo diventa così libero da tutti gli ostacoli ... esso splende con tanta bellezza e chiarezza ... che nessuno può gareggiare in splendore con esso se non il solo Dio increato» (Eckhart, «Trattati e prediche», Rusconi, Milano 1982, pag. 190).

(dall'omelia del cardinale a Castello d'Argile)

Giuseppe, difensore della Chiesa

Cari fratelli e sorelle, quale insegnamento può venire a noi dalla meditazione sulla figura di S. Giuseppe? Mi limito a richiamare almeno due. È un fatto che dona molta materia di riflessione: la S. Scrittura non riferisce nessuna parola di Giuseppe. È l'uomo del silenzio. Tutti i grandi santi hanno visto in Giuseppe un luminoso esempio di vita interiore. Che egli ci insegni questa capacità di ascoltare, meditare ciò che ci dice il Signore. I sommi Pontefici dei tempi moderni - dal beato Pio IX fino al servo di Dio Giovanni Paolo II - hanno raccomandato la Santa Chiesa alla protezione di Giuseppe. Non si tratta di un peregrino gesto di devozione. Giuseppe ha



San Giuseppe

custodito in ogni evento la santa Famiglia di Nazareth. È giusto dunque pensare che egli copra e difenda col suo celeste patrocinio la Chiesa di Cristo. Anche oggi abbiamo tanti motivi per pregarlo: «come un tempo scampasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità». (dall'omelia del cardinale all'Istituto Piccole sorelle dei poveri)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, Messa di chiusura della visita pastorale a Monzuolo, Gabbiano e Trasasso.

DA DOMANI A GIOVEDÌ 26

A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.

SABATO 28

Alle 9 nell'Aula Magna della

Facoltà di Ingegneria porta il saluto all'VIII Incontro nazionale dei docenti universitari organizzato dalla Cei-Ufficio Scuola. A seguire, visita pastorale a Vado.

DOMENICA 29

In mattinata, Messa di chiusura della visita pastorale a Vado.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i seguenti testi del Cardinale: il discorso ai genitori dei cresimandi, l'omelia a Castello d'Argile per la «Settimana di spiritualità» e quella per S. Giuseppe alle Piccole sorelle dei poveri.

Monsignor Gilberto Baroni, un vescovo di tempra

DI ERNESTO VECCHI *

Oggi, la Chiesa di Bologna ricorda, a dieci anni dalla morte, un testimone genuino della fede pasquale, un suo figlio, Sacerdote e Vescovo, chiamato a compiere il ministero da autentico maestro e da solerte pastore nella Chiesa di Dio. Si tratta di Mons. Gilberto Baroni, che fu Vescovo Ausiliare e Vicario Generale a Bologna, dal 1954 al 1963, integrando, in modo esemplare, il ministero episcopale del Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro, molto attivo anche fuori Diocesi e, perciò, bisognoso di un sostegno capace, intelligente e fedele. Mons. Baroni, per Bologna, è rimasto un punto di riferimento emblematico per tanti anni: per la Curia Arcivescovile, per i Sacerdoti e per tanti laici che egli ascoltava e seguiva anche spiritualmente. Ciò è dipeso dai riflessi della sua presenza discreta, coraggiosa, penetrante e risolutiva, nei gangli vitali della Chiesa bolognese. Il suo segreto era l'applicazione semplice, spontanea e illuminata del «principio divino-umano», cioè il mettere in pratica nella vita concreta il principio dell'Incarnazione. Tale principio, dà alla comunità cristiana la sua consistenza e la sua «parresia», cioè il coraggio di testimoniare Cristo vero Dio e vero uomo, senza falsi pudori e con la consapevolezza che la missione della Chiesa esige di «dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare» (Cf. Mt 22, 21), in un contesto dove fede e intelligenza si compenetrano. Chi incontrava Mons. Baroni si accorgeva subito che non era un prete a «tempo determinato», ma a «tempo pieno». Sapeva conciliare il suo alto servizio all'Ar-

vescovo, con il ministero della misericordia in confessionale; l'esercizio dell'autorità ferma e senza compromessi, con la fraternità sacerdotale; l'alta teologia e i principi giuridici, con la bonaria sapienza popolare bolognese, frutto di una «promonianità» collaudata nei secoli. Per mettere a loro agio le persone, usava spesso il dialetto.

Ricordo, in proposito, che nel luglio del 1963, nei venti diaconi fummo ricevuti in udienza da Mons. Baroni, per il giuramento di fedeltà e la professione di fede prima dell'Ordinazione Sacerdotale. Giunto il mio turno mi bisbigliò: «Te, ta n'è più bisàggen che chièter» («Tu ne hai più bisogno degli altri»). Alludeva all'imminente mio ingresso nella segreteria del Cardinale Lercaro, allora crocevia di tanti rapporti ecclesiali, di notevoli riverberi sociali e soprattutto di numerosi stimoli pastorali. Il tutto in un contesto familiare allargato a più di sessanta universitari, accolti in Arcivescovado per dare loro la possibilità di frequentare l'Università. Mons. Gilberto Baroni era nato a Gherghenzano, nel Comune di S. Giorgio di Piano, il 15 aprile 1913. Il 18 ottobre 1935 fu ordinato sacerdote dal Cardinale Nasalli Rocca. Laureato in Teologia e Diritto Canonico alla Gregoriana e in Giurisprudenza civile all'Università di Bologna, ha ricoperto vari incarichi: Direttore dell'Ufficio Amministrativo (1939), Cancelliere Arcivescovile (1941), Pro Vicario Generale (1950) e, infine, Vicario Generale (1955). Nel 1963 fu nominato

Vescovo di Albenga e, dopo due anni, fu chiamato alla guida della Chiesa di Reggio Emilia dove, per ventiquattro anni, esercitò un «impareggiabile servizio pastorale». Quando, nel 1989, Giovanni Paolo II accolse le sue dimissioni, si ritirò presso il fratello sacerdote Can.

Alfonso Baroni, Arciprete di S. Pietro in Casale. Morì a Bologna il 14 marzo 1999. Il Cardinale Lercaro ebbe grande stima di lui, proprio per la sua capacità di servire gli Arcivescovi con fedeltà e assoluta dedizione, senza trascurare il ministero pastorale. È noto che la Chiesa di S. Maria della Vita divenne, per lo zelo di Mons. Baroni, una sorgente di luce e di vigore spirituale. In occasione del XXV di sacerdotato (1960), il Cardinale Lercaro ha delineato, in modo semplice e completo, i tratti essenziali della figura e dell'opera di Mons. Baroni, sintetizzandoli con l'elogio che il Breviario riserva a San Giuseppe: «Vir fidelis multum laudabitur». Fedeltà nel ricercare il pensiero e la volontà dell'Arcivescovo; fedeltà nell'interpretare gli indirizzi e nell'eseguire le direttive. Una collaborazione così fatta è largamente benedetta da Dio. Quando Giovanni XXIII, l'8 giugno 1963, ha promosso Mons. Baroni Vescovo residenziale di Albenga, qualcuno ha pensato che la sintonia con il Cardinale Lercaro si fosse incrinata. Tale insinuazione non ha fondamento, perché al momento di presentare a Paolo VI una terna di nomi per la scelta di un Coadiutore con diritto di successione, l'Arcivescovo Lercaro presentò tre nomi: Mons. Antonio Poma, Vescovo di



Mons. Baroni

La Chiesa di Bologna ha ricordato a dieci anni dalla morte, un testimone genuino della fede pasquale, un suo figlio, chiamato a compiere il ministero da autentico maestro e da solerte pastore nella Chiesa di Dio. Pubblichiamo la seconda parte dell'omelia del vicario generale

Mantova; Mons. Gilberto Baroni, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla; Mons. Carlo Ferrari, Vescovo di Monopoli. A sua volta, Mons. Baroni, in occasione del centenario della nascita del Cardinale Lercaro, ha scritto: «considero tale circostanza un'occasione preziosa per testimoniare la mia gratitudine: a Dio prima di tutto, di aver disposto che per tanti anni vivessi accanto a un simile Vescovo... e a lui stesso, il Card. Lercaro, di essermi stato padre e maestro incomparabile di fede e di vita» («L'eredità pastorale di Giacomo Lercaro», EDB, Bologna 1992, p. 41). Faccio mie le parole pronunciate dal Cardinale Giacomo Biffi nell'omelia della Messa esequiale, nella Cattedrale di Reggio Emilia il 17 marzo 1999: «Oggi siamo in molti a benedire il Signore per il dono di un Vescovo di questa tempra e di questa autenticità... la sua voce era chiara e forte, come la sua coscienza era credente; ma preferiva i fatti alle parole. La sua intelligenza era limpida e viva, come la sua fede. L'aver incontrato sul nostro cammino un uomo, un cristiano, un pastore come il Vescovo Gilberto è stata per tutti noi una grande fortuna».

* Vescovo ausiliare

Cuore Immacolato di Maria: la festa per i Ministri

Sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a presiedere quest'anno la tradizionale Festa dei ministri che la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria celebra nel tempo di Quaresima. L'appuntamento è domenica 29 alla Messa delle 10. La ricorrenza avrà una particolare rilevanza perché si ricordano i 25 anni di ordinazione di tre dei sei Diaconi permanenti in servizio nella comunità: Gino di Giusto, Carlo Lupi e Pietro Casanelli, ordinati dal cardinale Giacomo Biffi nel 1984. Nell'occasione la parrocchia inaugurerà anche i locali per le attività pastorali ristrutturati nello spazio sotto la canonica, che saranno benedetti da monsignor Vecchi al termine della Messa. «Siamo lieti di festeggiare i nostri Diaconi permanenti - afferma don Tarcisio Nardelli, il parroco - La loro presenza in questi anni è stata una testimonianza importante per tutti». (M.C.)

La scomparsa di don Michele Foglio

È scomparso sabato scorso, all'età di 83 anni, don Michele Foglio, salesiano, vice parroco del Sacro Cuore. Don Foglio era nato a Barletta (Bari), ma si era trasferito bambino con la famiglia a Milano, dove aveva conosciuto i Salesiani frequentando l'oratorio della parrocchia di S. Ambrogio. Entrato nella congregazione, aveva emesso la professione solenne nel 1948 ed era stato ordinato sacerdote nel 1952. Negli anni successivi si dedicò alla cura dell'oratorio a Ferrara (in due «tornate», vi rimase in tutto 11 anni) e a Pavia. Nel 1967 giunse a Bologna, dove rimase 10 anni come vice parroco al Sacro Cuore; poi per altri 9 anni fu cappellano dell'Istituto «Martini» di Milano per ragazzi orfani. Era tornato a Bologna nel 1986, e fino alla morte è rimasto vice parroco della parrocchia del Sacro Cuore. «Un sacerdote molto dedito al confessionale e alla sequela spirituale dei suoi parrocchiani - lo ricorda don Alessandro Ticozzi, direttore dell'Istituto Salesiano «Beata Vergine di S. Luca» - e capace di infondere in chi lo conosceva coraggio e serenità». I funerali si sono svolti martedì scorso, presieduti da don Ticozzi; la salma è stata sepolta nel paese d'origine della famiglia, Giovinazzo (Bari).



Don Foglio

Santa Maria di Fossolo, la chiesa ristrutturata

In occasione della festa patronale, mercoledì 25, la parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo farà una prima apertura dell'antica chiesa ristrutturata. Dopo la Messa delle 18.30 i fedeli potranno così vedere lo spazio interno sistemato dopo gli interventi di pulitura, consolidamento e messa a norma avviati nel gennaio 2008. Non sarà tuttavia l'inaugurazione, in calendario alla presenza dell'Arcivescovo il 24 aprile. Oggi si conclude invece il Mercatino di primavera, appuntamento tradizionale finalizzato a raccogliere fondi proprio per il recupero della chiesa e della canonica antiche. Ad orario continuato, dalle 8.30 alle 19, si potranno acquistare negli appositi spazi piante, oggetti antichi e prodotti di artigianato realizzati dai volontari.



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Changelling Ore 15 - 18 - 21
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Rachel sta per sposarsi Ore 20.20 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Valzer con Bashir Ore 16 - 17.45 - 19.30 - 21.15
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Gran Torino Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
CHAPLIN P.za Saragocza 5 051.585253	Il curioso caso di Benjamin Button Ore 15.30 - 18.30 - 21.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Il dubbio Ore 16.30 - 18.40 - 21
ORIONE v. Cimabue 14	Il giardino dei limoni

051.382403 051.435119	Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Si può fare Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Il matrimonio all'inglese Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Revolutionary road Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	The wrestler Ore 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Diverso da chi? Ore 15 - 17 - 19 - 21
LIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	The wrestler Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	La matassa Ore 15 - 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Diverso da chi? Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Il curioso caso di Benjamin Button Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Il Seminario regionale ricorda i sacerdoti esemplari

In occasione della Solennità dell'Annunciazione, il nostro Seminario teologico per Bologna e le altre sette diocesi della Romagna quest'anno desidera ricordare alcune figure sacerdotali, sotto diversi aspetti davvero esemplari per coloro che si preparano a diventare presbiteri al servizio di Gesù e della Chiesa nella nostra terra. Pertanto invitiamo tutti a partecipare ai due momenti programmati. Martedì 24 alle 21 serata-evento nella quale ricorderemo Eneio Franzoni, ex alunno del Regionale dal 1929 al 1936, deceduto più di due anni fa, medaglia d'oro al Valor Militare e già parroco di Crevalcore e di San Pio V, in Bologna: la lettura di alcuni suoi scritti, a cura di Gabriele Bonazzi, sarà suggestivamente sottolineata dall'esecuzione di alcuni canti degli alpini, presentati dal coro ANA (Associazione Nazionale Alpini), «San Zeno» di Verona. Mercoledì 25 alle 9.30 nell'Aula Magna del Regionale, a cura del Seminario e della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, padre Agostino Zino della Comunità dei Figli di Dio, presenterà le figure di don Pino Puglisi e di don Divo Barsotti. Alle 11.30 Messa solenne presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, ex alunno, e già padre spirituale del Regionale (1961-62, 1971-76), vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. Monsignor Stefano Scanabissi, rettore del Seminario regionale



don Franzoni

La Veglia di Quaresima - La Cdo per il Fondo famiglie Conventuali, nuovo provinciale - San Gabriele in festa

sua bocca». Tema: «Io sono per il mio diletto e la sua brama è verso di me» (Ct 7,11).

associazioni

«SANTA CHIARA». Mercoledì 25 il Club Santa Chiara si ritrova nella parrocchia di Sant'Isaia (via De Marchi, 33) per l'annuale incontro di Quaresima aperto a tutti i giornalisti e comunicatori dell'Emilia Romagna. Alle 18.30 Messa, alle 19.15 riflessione di don Nicola Ruisi della Fraternità sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo; alle 20.30 cena. È necessario segnalare la presenza entro domani a: lepreccanna@gmail.com

FARNETO. Il Centro culturale e di accoglienza «G. Salmi» (via Jussi 131 Farneto di San Lazzaro di Savena) promuove martedì 24 alle 21 un incontro su «Integrazione sociale nel rispetto della legge: prima pietra per la costruzione della convivenza». Relatori Simone Ferraioli e Massimo Cacciari, volontari dell'associazione «Avvocato di Strada» di Bologna; testimonianza di Besfort Quattipi, immigrato albanese da quindici anni in Italia.

società

CDO. La Compagnia delle Opere di Bologna invita a partecipare alla cena sociale che si terrà giovedì 26 alle 20.30, a Palazzo Isolani (via S. Stefano, 16). Il ricavato della cena sarà devoluto al «Fondo emergenza famiglie 2009» istituito dal Cardinale (per illustrare

l'iniziativa sarà presente monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la carità). Info e iscrizioni: e-mail info@cdobologna.it o tel. 051.250006.

«S. DOMENICO». Per i «Martedì di S. Domenico» martedì 24 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento S. Domenico conferenza su «La parola (della Costituzione)»; relatore Gustavo Zagrebelsky; introduce Ivano Dionigi, docente all'Università di Bologna.

CASA MARELLA. Per i «Martedì a Casa Marella» martedì 24 alle 20.30 nella casa di via S. Mamolo 23 incontro su «Crescere in coppia: un cammino non sempre facile». Info e iscrizioni: tel. 051.580330 - 3403361459.

ZOLA. L'associazione «Ape-Il Calamaio» promuove giovedì 26 alle 20.45 nella scuola «Beata Vergine di Lourdes» di Zola Predosa (via Raibolini 5) un incontro per genitori della scuola primaria con l'educatore-pedagogista Stefano Martinelli, sul tema «Aggressivi, ostinati, ribelli, a volte violenti...».

CATTI. Mercoledì 25 alle 16 nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze della Formazione (via Filippo Re 6) verrà presentato il libro di monsignor Giovanni Catti «Ragazzi in movimento. Un'esperienza dell'associazionismo giovanile cattolico». Oltre all'autore, intervengono Augusto Palmomari e Gabriella Zarrì. Presiede Luigi Guerra, preside della Facoltà di Scienze della formazione nell'Università di Bologna. TAIZÉ. Domani alle 17 alla Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII (via S. Vitale 114) incontro su «Taizé primavera della Chiesa»: verrà presentato il libro «Storia di Taizé». Intervengono: Romano Prodi, presidente della Fondazione per la collaborazione tra i Popoli, frate John, biblista della Comunità di Taizé, Alberto Melloni, Silvia Scatena.



Musicanti di Brema

Si conclude con «I musicanti di Brema» la rassegna «Un'Isola per sognare» degli spettacoli di AGIO e Fantateatro nel Teatro Tenda nel Parco della Montagnola di Bologna. Appuntamento sabato 28 e domenica 29 alle 16.30 con la riduzione teatrale della fiaba di Grimm. L'asino, il cane, il gatto e il gallo, interpretati da attori musicisti, partono per Brema: lungo il viaggio scopriranno che l'amicizia è più importante della fama. Ingresso euro 4. Info: tel. 051.5884490 (nuovo numero) o www.isolamontagnola.it



Odissea per ragazzi

Continua la rassegna di teatro «Ragazzi all'Antoniano» con AGIO e Fantateatro: sabato 28 e domenica 29 alle 16, l'Odissea. Il poema omerico sull'astuto navigatore viene portato in scena in un adattamento per tutte le età. Numerosi effetti speciali rendono unica la raffigurazione dei pericoli incontrati da Ulisse. Ingresso euro 5, il biglietto si fa alla cassa il giorno stesso. Info: Antoniano, tel. 051.3940247 o www.antoniano.it

musica e spettacoli

S. ALBERTO MAGNO. L'Istituto Sant'Alberto Magno presenta «Primavera in musica»: giovedì 26 alle 20.30 nella sala della Traslazione del convento S. Domenico (Piazza San Domenico 13) concerto strumentale «La musica per disegnare un futuro di Speranza» con la partecipazione del Coro dei ragazzi del Sant'Alberto Magno e del Coro spiritual Rhythm and Sound. GIÒ-JAZZ. Nell'ambito di «Perla Giò-Jazz» giovedì 26 alle 21 al Cinema Perla (via S. Donato 38) si esibirà la «Bi di bop big band» diretta da Andrea Ferrario. Associazione ospite: «Piccoli grandi cuori».

mercatini

SERVI. Rimarrà aperto fino a domenica 29 (tutti i giorni dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19) nella chiesa dei Servi il tradizionale mercatino benefico con oggetti d'arte e abiti vintage. Il ricavato sarà destinato al mantenimento della basilica.

diocesi

VEGLIA DI QUARESIMA. Sabato 28 alle 21.15 in Cattedrale ultima Veglia di Quaresima, presieduta dal Vescovo ausiliare.

OSSERVANZA. Oggi rito della Via Crucis cittadina sul colle dell'Osservanza. Partenza alle 16 dalla Croce monumentale; alle 17 Messa nella chiesa dell'Osservanza.

FRATI MINORI CONVENTUALI. Nell'ambito del capitolo provinciale dei Frati minori

conventuali, in svolgimento al Cenacolo Mariano, è stato eletto nuovo ministro provinciale dell'Emilia Romagna fra Mauro Gambetti, imolese, negli ultimi quattro anni guardiano del convento di Longiano (Fc).



fra Mauro

parrocchie

BORGOPANIGALE. Venerdì 27 alle 15 nella parrocchia di S. Maria Assunta di Borgopanigale si aprirà la tradizionale mostra mercato di pizzi, ricami e tutto un po'. Proseguirà sabato 28 e domenica 29 dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 19.30.

S. GABRIELE. Festa del patrono a S. Gabriele di Baricella: martedì 24 alle 20.30 Messa celebrata dal parroco don Antonio Lanzoni.

spiritualità

OLIVETO. Per «Il Portico di Salomone», incontri promossi dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata su «La vita del Figlio di Dio» sabato 28 alle 19.30 nella chiesa di Oliveto (Montevoglio) don Giovanni Paolo Tasini parlerà di: «Il compimento delle Scritture dei profeti e il martirio del Messia per la venuta del Regno: Lc 22,1-38», «L'offerta del Figlio, il perdono del Padre, il ricordo del Re: Lc 23, 26-46».

SANTO STEFANO. Domenica 29 dalle 9 alle 12 nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola del complesso di Santo Stefano don Ildelfonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno un incontro del percorso «Mi baci con i baci della



Bazzano: una Quaresima con il «calendarietto»

Mi sarebbe piaciuto scrivere: «È la parola di Dio si diffonde nella regione» (Atti 13,14). Sarebbe stato troppo! Al momento, mi accontento che si diffondano ... centinaia di calendarietti, pieghevoli che riportano l'indicazione della lettura quotidiana della Sacra Scrittura. E non mi illudo neanche che finiscano tutti dentro la Bibbia! Leggere la Parola di Dio è un progetto alto. Per attuarlo ci vuole una applicazione semplice. L'applicazione semplice comincia col prendere il calendarietto biblico posto in fondo alla chiesa (è anche nel Bollettino parrocchiale). Chi non pratica la chiesa o non è della parrocchia può andare sul sito www.parocchiadibazzano.it dove si trova il testo del giorno e anche una mia parola di accompagnamento. Ho pensato di far leggere il Vangelo di Marco, a piccole dosi.

Sul frontespizio del calendarietto c'è una preghiera allo Spirito Santo e un grazie a Gesù che parla a noi come ad amici. La lettura quotidiana della Parola di Dio è offerta prima di tutto ai bambini del catechismo e agli adolescenti. Li ho invitati a leggere il brano in famiglia e con la famiglia, prima di addormentarsi; di concludere la lettura con il Padre nostro. Dai bimbi agli adulti: sono gli adulti che hanno necessità di leggere la Parola. I parroci del Vicariato hanno sensibilizzato le persone in vari modi e anch'essi vedono diffondersi ... i calendarietti! Dicevo che si tratta dell'applicazione semplice di un progetto alto. Da tanto, da sempre (e moltissimo a partire dal Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio) si dice che il cristiano deve avere domestichezza con la Scrittura. Spesso però il progetto non decolla; o al massimo vive momenti di entusiasmo subito spenti. Con una certa praticità, dovuta alla pastorale sul campo, ho capito che bisogna indicare cammini percorribili e poi sostenere concretamente chi volesse leggere e meditare la Parola di Dio ogni

giorno, e ogni giorno un poco. Il calendarietto che teniamo nella Bibbia ha questo scopo. Aiuta a non correre avanti, a non rimanere troppo indietro, a camminare secondo passi lenti: quelli che muovono davvero al cambiamento di vita, perché vengono guidati dall'amico Gesù. La mia intenzione è di proseguire l'offerta della lettura quotidiana anche dopo Pentecoste. Leggere la Parola non è un'iniziativa tra le tante, ma è la base e l'anima di ogni iniziativa. È un cammino che, giorno dopo giorno, si trasforma in buona e feconda «abitudine». Non è una cosa per pochi atleti spirituali o per alcuni eroi! È una cosa che possono fare tutti, con la semplicità dei figli di Dio e con la confidenza degli amici di Gesù. Chi volesse un aiuto in questo cammino può partecipare all'incontro di martedì 24 ore 20.45 nel teatro di Pragatto. Don Giovanni Paolo Tasini affronterà due domande: «Perché leggere la Parola di Dio? Perché leggerla ogni giorno?»

don Franco Govoni, parroco e vicario pastorale di Bazzano

Anci, ritiro spirituale

La sezione di Bologna dell'Associazione medici cattolici italiani (Anci) terrà domenica 29 nella Sala Zaccaria, piano terra del Collegio San Luigi (via D'Azeglio 55) il tradizionale Ritiro spirituale di Quaresima, in preparazione alla Pasqua. Questo il programma: alle 9.15 ritrovo e saluti; alle 9.30 Lodi; alle 9.45 don Marco Settembrini, dottore in Scienze bibliche e docente di S. Scrittura nella Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna (Fter) propone il tema «1 Corinti 11: istituzione dell'Eucaristia»; alle 11 Messa nella Chiesa del Collegio; alle 12 saluti ed auguri per la S. Pasqua. È previsto un rinfresco ed un brindisi per lo scambio degli auguri. Informazioni segreteria: dottor Stefano Coccolini, tel. 051546530, e-mail amci_bo@yahoo.it

Sant'Isaia restaura la Madonna del Pianto

Sono iniziati a gennaio scorso i lavori di restauro della Madonna del Pianto, scultura in cartapesta del XVII secolo, conservata e venerata nella chiesa parrocchiale di S. Isaia. L'opera, sotto la tutela della Soprintendenza di Bologna, è ancora in restauro nel Laboratorio di Roberta Notari di Reggio Emilia. La scultura fu manomessa nei secoli e gravemente danneggiata in un incendio nel 1982. In quest'ultima occasione, venne ridipinta con uno spesso strato di smalto azzurro e rosso e appesantita con strati di gesso steso in maniera grossolana. Durante i lavori di restauro si è potuto verificare che lo smalto nascondeva sul retro un'enorme mancanza del manto dovuta all'incendio. Una volta rimossa tutta la ridipintura e il gesso, si è trovata un'altra ridipintura ottocentesca, dove il manto della Madonna era a tempera blu e la veste rossa. Si è così deciso di recuperare la policromia originale sottostante, rimuovendo completamente anche la ridipintura ottocentesca così da riportare alla luce la primitiva Madonna: quella che, secondo la tradizione, avrebbe pianto nel 1630. L'opera ritroverà lo splendore originale sia nei colori che nei volumi, mettendo in luce il morbido panneggio e il rosa degli incarnati così come l'ignoto artista bolognese l'aveva realizzata.

Ac, diciottenni «on the wind»

Venerdì, sabato e domenica scorsi il cammino dei 18enni dell'Azione Cattolica ha vissuto a La Verna uno dei momenti più significativi dell'intero percorso annuale. A questi tre giorni di spiritualità, dal tema «La fede che ti entra nella carne», hanno preso parte quasi una settantina di ragazzi, tutti nella fascia di età dei 18 anni, e una dozzina di educatori, per un totale di 78 persone. Molti di costoro hanno seguito tutto l'itinerario dei 18enni, scandito da un incontro mensile e da alcuni momenti forti a partire da ottobre; altri sono stati coinvolti dall'entusiasmo dei coetanei. Il cammino dei «18enni on the wind», viene proposto dall'Azione cattolica diocesana a partire dal campo itinerante Norcia-Assisi, per un anno, per accompagnare ragazzi e ragazze a non disperdere l'estrema ricchezza di contenuti ed esperienze del campo, e per sostenerli nel passaggio delicatissimo dall'età dei giovanissimi a quella dei giovani. Questa esperienza non vuole essere un cammino a sé, ma viene intesa dall'Ac diocesana come aiuto per le parrocchie per accompagnare i ragazzi nel complesso inserimento nel gruppo giovani, nell'acquisizione di responsabilità personale all'interno della parrocchia o dell'associazione e infine, nel far maturare il senso della Chiesa diocesana. Il percorso ha ripreso i grandi nodi della scelta, del discernimento, delle relazioni e della fede attraverso la pratica dei consigli evangelici. Oltre alla festa iniziale dei campi itineranti, i momenti forti sono stati gli esercizi spirituali all'inizio dell'anno liturgico, una tre giorni invernale e la tre giorni di spiritualità a La Verna. Ora il percorso si proietta verso la consegna dell'anello, segno della fedeltà a Dio e della reciproca fedeltà nella Chiesa, e verso il campo vocazionale, passaggio obbligato per la definizione della maturità cristiana.



Un gruppo dei diciottenni di Ac